

LA
VILLEGGIATURA

2

599

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

La
VILLEGGIATURA

1910. 1. 1. 1. 1. 1.

Bo. 10. 1.599

LA
VILLEGGIATURA
RAGGUAGLI
DI
GAETANO TALLINUCCI
DI
Barga
RACCOLTI DA UN SUO AMICO



Firenze
A SPESE DELL' EDITORE
1840.

COI TIPI DELLA SPERANZA



Un carattere melanconico, e sensitivo nella disavventura, un fare ingenuo, e franco, un agire proprio d'un uomo che ama la giustizia è ciò che più essenzialmente fregia l'animo del mio sempre benemerito amico. Ho creduto bene di non omettere il novero di queste prerogative perchè non tutte le volte converrebbe conoscere gli uomini infelici e da bene, per non prender parte di essi.

No, non è audacia, non è ardire il mio: il confesso, le diverse lettere, ed il carteggio che passò fra me, e l'amico mi si rese così interessante che io non stancava-

mi mai di leggere e rileggere i suoi scritti riscontrando in essi precetti salutari, mature istruzioni, sprone alla virtù, ed alla filantropia, e finalmente tuttociò che vantare può un giovine di buona condotta. Per cui conoscendoli degni di una pubblicazione mi feci premura di secretamente concluderla.

Spero che ad alcun altro queste lettere faranno la stessa impressione che a me, e compatendo i tratti di una tenera amicizia compatirà pure qualunque siasi mancanza che in esse si trovi.

T. C.

LETTERA I.

Mio Caro Augusto

Sono arrivato quest'istante a Barga, ho fatto tosto ricerca di carta, e calamaro, mi sono messo a scrivere.

Tu sai quanto fu il mio dispiacere nel doverti lasciare per portarmi in questoluogo, dove... non vorrei mai averlo veduto.

Ma pure è patria, e indarno tento di svellere:

„Quel non so che di non inteso affetto
„Che sempre vive e non invecchia mai.

Ah! tu sapessi quanti oggetti me la rendono funesta, e cara insieme!...

Ti promisi di scriverti, tosto arrivato ho compiuto alla mia promessa. Che dirotti! se non che tu volga servide preci al

Cielo per l'amico? . . . Sai la insolita mestizia che da gran tempo occupa il mio animo; potessi strapparla! ma indarno mi vi sforzo: troppe cause in una cooperano a renderla più fatale, e ferma.

Ciò non pertanto tu sei l'unico a cui fra le ambascie di un esacerbato cuore, l'anima più libera si vibri con dolci sensi.

Beata e gioconda amistà! tu delle alme fiacche sostegno e forza, tu sola fosti che nel seno al mio amico ispirasti sentimenti di vera commiserazione.

Se torbo il cielo, mi segue l'amico qual benefico tutelatore, assidemisi al fianco; se sereno e tranquillo, ne ricolma l'anima piena di gioja, ne ammansisce i trasporti . . . Haimè lasso! come raro questo ultimo ufficio egli compie!

Sono stato sempre infelice, e gli stadij di mia allegrezza sono cresciuti nel cumulo ammassato delle infelicità.

Ben mi rammento stupir tu stesso di mia disgraziata sorte! . . . e quasi riscontrare in me un uomo impastato di diversa esistenza.

Hai udito varie e varie volte la catastrofe di mie sventure, hai veduto come le circostanze, gli eventi, le incaute azioni, gli uomini, e perfino la virtù stessa rendono infelice ed anche sovente delittoso l'uomo.

Abbiamo pianto insieme, ma ora mi duole l'averti conosciuto: ho unito ancor io un tasto ai tuoi dispiaceri narrandoti le mie sventure, facendoti a parte de' miei mali, tu stesso forse un giorno maledirai la mia conoscenza nell'esacerbazione del cuor tuo. Il Cielo nol voglia, e supplice imploro che ai miei voti arrida.

I miei parenti mi fanno passeggiare fra i viali di un dovizioso giardino, fra i recinti di una amena villa: incauti! e non sanno che la mia mente passeggia nei laberinti delle sventure.

Sono nato troppo tardi, e questo solo mi duole!... avrebbe l'Ente rese prospere le mie azioni, se fossi nato in seno ai primi padri ... le avrebbe moltiplicate, ed io stesso avrei forse con esso lui parlato.

Non disdegnava Egli allora parlare con gli uomini.

Ma ora non parla più con essi, nè il Monte Sinai rivestesi d' incombustibili fiamme, nè la voce dell'Ente più si schiude con gli affettuosi, e paterni detti „ *Popolo mio!* „ ma solo il tuono è la favella che qual muggito rigurgita il furore della ira sua.

Egli allora parla con gli uomini . . . lo conosci tu? . . . è adirato con essi.

Io ti lascio, sono per sistemare gli attrezzi, ed altre occupazioni che mi attendono, oltre di che una voce che mi chiama costringe a troncar la presente. Amico addio . . . Addio.

Li 30 Agosto 1838.

X II X
LETTERA II.

Mio Caro Amico

Non vi è caso amico, sono sì sventurato che non mi è mai riuscito incontrare con alcuna delle giovani che mi piacessero. Per cui è divenuto menzognero quel precetto „ *si vis amari, ama* „. Si ho amato, ma non sono mai stato corrisposto.

Ho già percorsa tutta la scienza nella categoria degli „amanti soli „ ho perduto il tempo, e le speranze! . . . Ho cercato i volti da cappello, e sono sceso perfino nei busti rossi (1). Ho preferito la fine educazione e la galanteria alla semplicità, e rustichezza, ho sperato colà incontrare, e mi

(1) Alludesi alle contadinelle di Barga che sogliono vestire il busto rosso.

sono ingannato! . . . posso essere più fortunato in amore?

Ciò non pertanto ho conosciuta alcuna a cui non erale indifferente, e forse in segreto mi amava, ma a me non ha incontrato: possibile! . . . e pur si dà . . . le leggi di un destino sempre contrario non mi rendono nuove tali cose.

Ho deliberato, ed odi i miei sensi, di deporre la faretra e gli strali, di lasciare quell' imbecille, e sciocco di Cupido, di non più votarmi la testa dietro questo sesso vano quanto il vento, corroborato da quegli aurei detti:

Nell'onda solca, nell'arena semina,
Il vago vento spera in rete accogliere
Chi sue speranze fonda in cor di femina.

All'oggetto di effettuare quanto proposi mi sono affatto alienato dalle conversazioni nel di cui circolo donne si stavano; ho amato meglio aggregarmi con vecchi sessagenarj, o quinquagenarj dove gli impeti, ed i pruriti amorosi la provetta, e senile loro età ha ammansito e soffocato.

Con essi mi studio allorchè io pure nell'età loro troverommi, vo suggendo da loro le verità imperscrutabili della esperienza, formo finalmente provvisioni per l'economia della mente, delle cognizioni, dell'istruzione.

Tutto è buono, ed allorchè l'uomo disperà d'incontrare col bel sesso, incontra non avvedendosi nei sentieri della virtù, giacchè „ *ludum, et fœminæ apostatare faciunt* „

Mio caro amico addio, vivi contento, e godi delle delizie che ci porge l'autunno.

Mentre sono per chiudere questa mia un garzone contadino presentamisi sulla soglia dello studio. Sicuramente avrà degli affari da comunicarmi . . . te ne voglio far partecipe qualunque essi siano, tanto e sì grande è l'affetto, ed il secreto fra noi, che volentieroso mi tratterrei a favellare con te sempre, e poi sempre! . . . Ma diamo ascolto al nuovo cliente . . . perdona un momento, e sono con te.

„ Cosa abbiamo di nuovo o galantuo-

mo? „Signor Dottore (1) sono nelle sue braccia „ e gettommi ai piedi tutto piangente: feci segno che si alzasse, mentre potei scrivere queste poche righe.

P. S. È finalmente partito!... ora piango, scriverotti fra poco.

Come la piena del dolore cessò, come un raggio di ragione balenò sull'addolorato mio volto, come la calma col soave suo anelito mitigò il mio petto, come ripresi gli abbattuti miei spiriti, tergendomi con la mano le lacrime, placidamente riscrivo.

Non so se altra volta io ti dissi che mi invaghii di una semplicetta contadinella allorchè era nei primi bollori di mia gioventù . . . Io l'amava più che me stesso.

Ella vedendo l'incompetenza del mio col suo stato, fu sostenuta e renitente lunga pezza, poi finalmente cedè, ma assai riservata, e con condizioni alle istanti mie.

(1) È costume in Barga chiamare con tal nome gl'iniziati ancora nella Scienza della Legge, ed in particolare quando sono richiamati a giovare per alcuno.

preghiere. A che non avrei io condisceso? Cosa non avrei io fatto per lei? Partii finalmente per gli studi, e vedendo l'innocenza fiorire sul labbro di quella semplicità, la sua schiettezza, e finalmente la sua ingenuità incapace a fingere doveva io tradirla? . . . Doveva io speranzarla invano? . . . Già ella si era fissata sui lusinghieri miei detti, fu mia premura toglierla d'errore, vedendo quali fatali risultati sarebbero per ambedue avvenuti nel protrarre più oltre la corrispondenza. Procurai, . . . hai con quanto sforzo! . . . ogni mezzo per dimenticarla: il feci, e molti riflessi mi vi costrinsero con non poco suo dolore e dispiacere! . . . Essa pure mi amava teneramente.

Or bene sappi adunque che quell'infame Garzone ebbe l'audacia di sedurla, per cui essendo presso a scuoprirsi il delitto, ricorse da me onde patrocinarsi a suo favore, alieno di unirsi con essa in matrimonio.

Non so come io mi rattenni a non spu-

tare tutta nel volto macchiato dello stupratore la rabbia, ed il furore che un amore antico, ma però dei più forti mi suggeriva!... Ben ti dei figurare qual colpo si fu quello all'udire il nome della una volta adorata N. fremai, dibbattei al suolo i piedi; e poi credendo bene non far conoscere al cliente le mie giovanili follie, congedatolo le dissi che tornasse il giorno appresso che mi sarei occupato di lui.

Tosto che egli si fu partito mi diedi ad un diretto pianto, quindi ti scrissi iguaro dapprima che quanto egli si fosse per dire avesse connessione con il primo tema. Ma osserva le combinazioni del caso come vel collegano e commettono! Amico addio.

Li 3 Settembre 1838.

X 17 X
LETTERA III.

Mio Caro Giovanni

Si coraggio, domani è il colpo... domani vedrai per la seconda volta l'oggetto che ti funesta: l'amo io? ... Ah così non l'amassi! ... Sarei meno infelice. E qual sollievo ho io ai miei mali? La disperazione ... Adorata N. conosco la mia audacia, amandoti profano le tue bellezze, vedendomi troppo inferiore ai tuoi pregi.

Io sento che ti amo con il più vivo, con il più intenso affetto, ma un'altra barbara legge mi dice, no non dei amarla.

Vado fantasticando meco stesso adescato dal dolce raggio della speranza, ma hai quanti ho veduto sperando morire!

Che più mi rimane? le mie sventure hanno compiuto il colmo; che deggio at-

tendere più su questa terra dove l'uomo è tiranno, la natura è crudele?

Ella fa a dolci sorsi inebriare per poi sentir viepiù crudo l'amaro calice delle disavventure. A che i placidi ruscelletti sen corrono per innaffiare lieto boschetto di odoriferè rose; a che zampillano le fresche fonti nel mezzo ai prati, e lieti i canori uccelletti vanno scherzando di ramo in ramo per salutare il nascente di?... Già la terra incomincia a porre in moto il creato. Ah fatale reminiscenza! . . . una volta sorgeste lieti anche per me o giorni, ed ora non fate che viepiù inasprire la piaga dell'esacerbato mio cuore.

Fino a che la mano benefica della Primavera tornerà ad infiorare la terra resa squallida dal truce Inverno; fino a che il fiume Serchio protrarrà precipitoso il suo corso al mare; fino a che le biondeggianti messi piegheranno sotto la sferza del cocente Sole; ad alcuni sorgeranno lieti i giorni, a me sempre fatali, terribili sempre.

Amico ti scrivo : . . . ben tu credi nel

colmo di un amor disperato. Altra volta ti dissi che io era infelice, ma ora il peso delle infelicità rendesi maggiore ... Addio caro, io vado ... l'ora suona, udiamola.

È sempre presto; proseguiamo a scrivere. Non ho che fare, le mie sventure solo occupano il mio cuore.

Ah tu sapessi! ... Io amo un Angiolo. Ella mi disse „ Si ... sì ... t'amo; credilo. „ Oh soavi accenti! ... tu li proferisti? La tema e l'incertezza rendono più crucioso il mio dolore: vorrei pur udirli ogni istante ripetere! ... Oh Dio! io non resisto, il pianto mi opprime, e le lacrime mi inondano il foglio ... Amico addio ... addio.

La mattina 8 Settembre, ore 9.

X 20 X
LETTERA IV.

Amico

Notte, ore 3.

Dove mi aggiro?... Dove corro?... tutto è silenzio: non odo solo che il gradicar delle Rane, ed il patetico canto del Gufo!... il sibilo del vento notturno batte di quando, in quando le vetriere della finestra.

L'Alano, il fido Alano stassi accovacciato, frapposte le sue zampe sopra la testa!... Egli riposa!... Ah!... Bestia felice!... ma cosa mai io commisi che non posso riposare!... la veste de'rimorsi non mi ricuopre, l'ombra de' delitti mi è ignota: scenderà forse su me la maledizione della terza, e quarta generazione? Sarò io strumento di punizione per le follie dei

trapassati? . . . Ah! . . . no, nol credo! . . . un subitaneo spavento; un insolito terrore, un tremor generale mi fa scuotere, mi è forza sbalzare dal letto! . . . sono notti le mie? . . . Ah no sono foriere della disperazione; mentre all'opulento, ed al felice avventuroso condurranno il giorno più lieto per loro.

Passeggio per la camera; ed ora mi sto immobile; ed ora mi abbandono al più intenso dolore! . . . sono io veramente sventurato! . . . Ah! . . . mio caro Amico un oggetto solo, unico consolatore de' miei affanni presentamisi d'innanzi alla piena di mie sventure! . . . Si . . . sì la vedo è desso nume tutelare; fino a che trarrò quest'egra vita; finchè lo spirito vitale schiuderà questi labbri! . . . no! . . . no, mai cesserò di decantare tue lodi, di . . . amarti! . . . Ah! . . . no che questo nol devo! . . . ne voglio che il mio amore profani il tuo giuramento (1).

(1) Devo avvertire che questa giovine era stata promessa in sposa ad un Sig del Contado ed

Mi scrive il cugino Eugenio che ti saluti, vorrei scriverti più oltre; ma la piena di mille idee non lo permettono, ora scrivo l'una, l'altra rigetto, mentre ne subentra una terza cancello la prima! ... ah che le mie sventure mi resero perfino incapace a formare pensieri, a scrivere periodi.

Amico vivi felice.

essa avea aderito dietro le forti insinuazioni dei genitori.

LETTERA V.

Mio Caro Augusto

Ore 4.

Sono tornato quest'istante dalla campagna, la forte caduta d'acque precipitose che davano moto ad un mulino mi resero fermo. Io da prima non udiva alcuna cosa!... e mi stava immerso nel contemplare come le acque andavano rompendosi ne' vortici di que' sassi.

Mentre vidi il mugnajo che discorreva con la compagna distante tre e più pertiche. La sua voce non era niente alterata, ed i moti con cui favellava sembravano naturali; mi recò non poca sorpresa il vedere che la compagna l'udiya benissimo, e rendegli adeguata risposta.

Ah!... che l'assuefazione rese insen-

sibile e indifferente il rumor delle acque spruzzanti che precipitose si scagliano sotto la gora di un mulino, come a me l'assuefazione ha rese indifferenti le sventure.

Non mi recò allora più meraviglia, e dissi: l'uomo dall'assuefazione forma lo stato morale di se stesso. Allorchè io vedo torbido il Cielo, e che la sventura mi sovrasta . . . mi pongo a ridere reso già come ti dissi insensibile ai moti dell'avversità.

Il ladro, l'assassino divengono famosi dall'assuefazione! . . . Credi forse che i primi passi al delitto dilettaessero loro? . . . Ah! . . . no, se una necessità ve li costringe; ora un'altra necessità ve li sforza.

Consolati amico io sono felice nelle mie sventure, come l'incauto uccelletto nella bocca del ramarro. Egli muore e va con canti scherzosi, e gioviali in seno a quella.

Uscii di là, ed il mio alano inseguiva un lepracchiotto, io era presso a scaricargli la fucilata! . . . ma il riflesso (il crede-

resti...) che egli avesse i figliuolini, e che sentisse i dolci moti di natura mi rattenne d'ucciderlo. Non sono io abbastanza infelice? . . . perchè cercare compagni nelle sventure, e rivolgersi contro le innocenti belve! . . . Amico addio.

Li 13 Settembre

X 26 X
L E T T E R A VI.

Mio Caro Antonio

Suonano le 4 dopo mezza notte

Ah! questa mattina ho pianto a mia voglia; eran tre mesi che questo barbaro sollievo non mi era dato; ho finalmente pianto.

Era l'ora in cui il vigilante gallo fa udire più forte la sua voce messaggiera dell'aurora che, desto, tutta mi s'affacciò la scena di mie sventure. Scesi dal letto, mi feci alla finestra mi ferì allora una voce che direttamente piangea! . . . il silenzio della notte la rendea ancor più tetra, e lugubre.

Guatai verso l'oriente!... ed il nascente giorno avea di già spedito lucifero che lo precedesse.

Tesi le orecchie, ed il lamento si era cessato, udii allora una voce torba!...torba... „ Si mi hai tradito io non posso viver più . . . perfido che ti avea fatto? . . . „ ma si morrò! . . . morrò . . . „; e questo ultimo accento con eco tremulo andava perdendosi nella calma della notte.

M'accorsi allora che il pianto testè udito era dell'infelice, e sventurata M . . .

Avea di faccia l'Arringo (1), colà volsi lo sguardo, e la vidi fra i languidi raggi della veniente aurora che stendea al cielo le palme con segni di preghiera.

Era ella fuggita di sua casa, e andava vagando all'aere spazioso credendo forse di trovare un sollievo ai suoi mali.

Sospirai, chiusi la finestra, e mi posi dirottamente a piangere; un torrente di lacrime . . . ma o Cielo qual colpo! . . . battono all'ingresso di mia casa! . . . vado a vedere chi si è . . .

(1) Ampio Piazzale che vi è d'avanti il Duomo situato dirimpetto alla casa dell'Autore.

P. S. Sono tornato, o Dio! . . . sai chi batté? . . . lo crederesti, la sventurata! . . . mi era presa la briga come altre volte ti dissi di andarla frequente a visitare; sforzandomi se era possibile con dei morali consigli ridurla a farsi finalmente una ragione! . . . ma era impazzita, e ad una pazzia a che affaticarsi? . . . Ciò non pertanto avea colto per caso nel suo piego! . . . ed ella intertenevasi volentierosa con me assordandomi co' lamenti del suo dolore, coi rimprocci scagliati contro l'infido garzone.

Ah! . . . l'avessi veduta! . . . qual truce spettacolo ti avrebbe presentato! . . . stralunava gli occhi, avea le chiome tutte sciolte, la veste da camera, il passo or celere, or calcato, un moto convulsivo nel petto, la bocca balbettante, il dolore e l'abbattimento sulla faccia.

„ Sconsigliata donna dove t'aggiri così sollecita? . . . „ A cercare il perfido „: ma quest'ultimo accento fu molto allungato: poi si pose direttamente a ridere facendomi balletti d'innanzi! . . . mi disse varie

parole che io non intesi!... la gridai, ed ella fermossi in un subito! . . . stiè fissa lunga pezza! . . . poi mi prese per mano; ed allungando coll'altra l'indice! . . . m'additava una parete dell'ingresso: „ Lo vedi, si giace il perfido; egli solo riposa!... e bene i sonni che mi ha furati; ma il cielo mi ha consigliata!... e da lui aspetto il ferro lucente, risplendente! onniveggente, onnipotente, onnipotentissimo (1) „.

Mi fu forza ricondurla in sua casa! . . . fu allora che mi confessò non avere ella da tre notti mai riposato; si gettò sul sofà; ed un languido sopore la investì . . . non era sonno il suo . . . avea gli occhi aperti, assiderati, e fissi, l'altri sensi pareva che riposassero.

Mi partii di là; ritornai nella mia stanza, ripiansi nuovamente, e mi posi ad ultimare questo poscritto . . . Amico addio.

Li 14 Settembre

Il tuo Gaetano

(1) Questo discorso così sconnesso ben ci fa conoscere lo scrittore in bocca di chi lo pone.

X 30 X
LETTERA VII.

Mio Caro Antonio

Erano le due dopo mezzo giorno, mi stava nel mio studiolo assiso sul mio sofà; ed aveva da una parte il piccolo Oreste figlio di Sofia.

Era egli tutto buono, tutto quieto; sai che mi ama quanto suo padre?... io udiva quella incerta voce ripetere di frequente „Tato, tato „ e poi tutto festoso stendeva verso di me le sue braccioline, e passandomele sotto il mento colla palma della sua manina dilettavasi di tergermi la guancia.

Io mi scordava di mie sventure e tutto io sentiva il dolce tocco della sensibilità paterna. Ah! ... N. poteva essere io padre? ...

Rivolgo gli occhi pregni di pianto verso il piccolo bambolo, ed egli quasi cognito di mio dolore mi guatava con quei suoi occhietti vispi vispi; poi stendeami le sue braccioline al collo, ed allungava il visetto dandomi un bacio con quel tenero suo bocchino. Credeva egli alleviare le mie sventure, e non sapea l'innocentino ch'è mi rinnovava al cuore la più aspra ferita!... Sì ella era così semplice!... ella così mi baciava.

Per sembrar grato a quelle semplicette sue premure mi sforzava dipingere il sorriso sul labbro, e rendegli affettuoso il bacio. Egli allora tutto contento andava giocolando, lungo il sofà ripetendo, di quando, in quando: „Tato, tato „. Io mi stava allora immerso nel caos de' miei pensieri, e quasi fuori di me!...

Egli avvedutosi della mia assiderazione fermossi in un subito, guatandomi lunga pezza, e poi diè in un diretto pianto...

Lo portai a sua madre!... Amico addio... addio.

Li 17 Sett. 1838.

Il tuo Gaetano

X 32 X
LETTERA VIII.

Mio Caro Augusto

„*Repulit Dominus altare suum; maledixit sanctificationis suæ.*” È Geremia che parla indicando essere l'Ente in corruccio con gli uomini, n'avea Egli ben d'onde! non ti querelare, nè ti sorprenda o amico se io pure sono in ira con essi loro (1).

(1) Per quanto mi sia occupato di rintracciare tutto il completo di questa lettera non mi fu possibile ritrovare che alcuni squarci, i quali ho creduto bene di omettere; perchè un poco vivi.

X 33 X
LETTERA IX.

Mia adorata N.

Da che io parlai con te; da che io ti vidi; niente altro io credei, che tu fossi quell' unica che nelle mie sventure alleviar mi potessi!... non m'inganno, un solo tuo accento fu capace il porle tutte in dimenticanza, e ritornar fece l'antico sorriso sul dolente labbro.

Perchè non posso io retribuire ad una consolatrice sì grata! . . . ah! . . . mia adorata N. se nel mio petto esistessero mille cuori non varrebbero a remunerarti con l'amor loro.

Posso essere più sventurato, dalla barbara sorte non mi è dato che piangere sulle mie sventure nè mai rallegrarmi nelle felicità.

Si poteva essere io più felice, se altri non tentassero di strappare dal mio seno te mia consolatrice!... ah!... si, vinceranno i perfidi, ti condurranno qual si conduce grato olocausto al piè dell'ara!... giurerai,... ed il tuo giuramento deciderà del mio destino.

Allorchè germoglierà fecondo, l'appassito arboscello strappato dal suolo; e ne produrrà i maturi frutti; allorchè il giovinco neonato vivrà senza latte, . . . e si staranno feconde le uova fuori del nido, senza il petto di costante tortorella, fia allora possibile distaccarmi da te.

Ma tu giurerai!...ed io in quello stesso giorno darò forse l'ultima comparsa nella scena del mondo... Sarò lieto come l'incauto agnello circondato d'allori e di fiori per essere scannato. N.... addio... vivi felice. •

Mercoledì 19 Sett. 1838.

Il tuo fedele Gaetano.

X 35 X
LETTERA X.

Amani mio caro Amico, ma non come tale, ma come infelice. Se mi amerai dai segno di sentire le altrui miserie, e di istruirti su di quelle per divenire saggio: No, non mi credere Amico, troppe prerogative si richiedono per esser tale! . . . io mi vedo incapace; e so fino a qual grado la vera amistà deve sublimarsi.

Io dispero di tutto, dispero ancora di esserti amico; per esser creduti tali in oggi bisogna sapere adulare; uniformarsi, e lasciar correre qualunque siasi il carattere dell'amico. La lealtà; e la disinteressatezza sono vocaboli levati affatto dal Calepino moderno, e le bocche degli uomini li ignorano. Quale amico si deve aspettare da due nomi incogniti?... il vero sì, ma l'incognito, e non curato amico.

X 36 X
L E T T E R A X I .

Mia Cara N.

Mi sono alzato; ho osservato il mio capezzale ed era tutto fradicio; le mie lacrime lo avevano bagnato, m'accorsi allora avere io quella notte pianto. Gli occhi rossi ben me lo additavano; poteva io non piangere al solo pensiero di te adorata N? Ti amo il sai!... ed il mio amore non è che una folle e vana speranza! . . . che meco surse, e meco morrà nel caos del niente.

Allorchè la morte m'avrà reso sua preda . . . allorchè ristretto in poche zolle di terra, lo sventurato mio corpo sarà pasto di vermi . . . allorchè non sarò più spettatore alla scena del mondo! . . . vieni una qualche volta sulla mia tomba e là fra le foglie de' lugubri cipressi un accento

eterno ripetere vi udrai: „ che io t'amai „
dirà.

Addio non vorrei esserti grave,
condona questi brevi istanti a colui che
non vive che per te nume tutelare!
l'odierai tu forse? ... e qual cosa mai egli
commise che sventurato essere dovea a
tal segno?

Il tuo fedele.

X 38 X
LETTERA XII.

Mio Caro Augusto

Gli affanni, le disavventure, i dispiaceri, abbattono l'uomo; la perfidia, l'odio, i tradimenti lo avviliscono.

Ho percorse ambedue le categorie, ho rimirato con occhio fermo la mia situazione, ho compianto me stesso! . . . ma non ho versato mai i miei dolori in seno agli altri uomini.

Essi mi promettevano amistà, parentela, attaccamento; ma l'amistà, la parentela, l'attaccamento ti giovano se sei dolente, ti lasciano se sei mendico.

Ho amato gli uomini; ma non ho voluto, non ho desiderato il loro amore; finchè le mie fiacche forze reggeranno l'egro mio fianco reso prematuro dalle vi-

cede; finchè trarrò i miei giorni nell'angoscia, e nell'amarezza del mio spirito!... mi adoprero in pro vostro, mi affaticherò a giovarvi, e piangerò sulle mie, e sulle vostre sciagure.

Ma non per questo sarò meno cauto nel frequentarvi. Amo la vostra esistenza, adoro quella mano che diè moto ad una sì inestricabile, ed armonica macchina; ma aborro, ma detesto il vostro carattere

.

Egli ha danari trova adito in tutti i luoghi, dà sfogo ai suoi capricci, e l'epa sua è sempre sazia di squisite e delicate vivande.

I danari al misero sono nemici!
l'infelice sbattuto, sbalzato da ogni luogo; avvilito, insultato, depresso, digiuno da una luce all'altra.

E chi siete voi o uomini che credete
uomo solo colui che ha danaro?

Amico addio . . . addio.

Li 3o Ottobre.

X 40 X
L E T T E R A XIII.

Bella N.

Mia cara N. . . . ho veduto in questo istante mentre passava dall' Ajaccia (1), due uomini che interessantemente fra loro discorrevano; e passarono dalle parole alle altercazioni; e mi chiamarono giudice di loro questione! . . . venni allora in cognizione dei loro premurosi discorsi, e del soggetto della causa . . . e udii (il crederesti) che si erano in trattato di fare una scritta matrimoniale! . . . il suocero, ed il cognato sostenevano la parte del proprio interesse. Quelli dar volea scarsa dote . . . Questi insisteva per l'aumento; mal disim-

(1) Ampio piazzale situato in Barga dove più d'ogni altro s'aduna, e frequenta il popolo.

pegnava al ministero commessomi perchè assorto nel vedere che in oggi il matrimonio è divenuto più soggetto di commercio che d'amore, e molti, anzi la maggior parte s'inducono a fare tali passi sulla speranza d'arricchire; perciò mi stava ravigliando fra la mente quali unioni si devono aspettare da questi conseguenti!...

Scosso dal „cosa ne dite voi ho ragione? esso li vuole contanti uno sopra l'altro „ Ed il cognato: „ Non lo posso esigere forse? „ Me li assicuri! . . . „ riprese il suocero; e qui fecero pausa quasi aspettando i detti di me arbitro. Li guatai ambidue, e stupito esclamai „ Povera carne venduta „ e fuggii di là crollando il capo, e facendo quasi la figura dell'imbecille.

Ah! che ben veggo non essere il matrimonio un legame formato fra l'amante, e l'amata collegati ambidue negli scambievoli, e vivi affetti del cuore; ma un patto tacito, e secreto, fatto, e formato fra cognato, e suocero, o suocero, e suocero, a cui l'infelici figli gemono vittime quasi

vendute al mercato. Ne altrimenti avvenir puote. Quegli tratto da falsa apparenza di ricchezze, e di dovizie; questi dal fumo di nobiltà, d'onori e d'alti gradi, emuli tutti che trascinano a lor voglia i genitori nel collocamento de' propri figli.

Ecco cosa è divenuta la società d'oggi, tutti si occupano, tutti si danno che fare, e tutto si sacrifica a due potenti numi „ amor proprio e interesse „

Vedrai prostesi e scannati ai piè e sull'ara di essi i fiori delle bellezze, colà si annorza ogni face di precedenti amori; si acquieta ogni offesa, si ammansisce ogni litigio. Si stanno colà giovinetti, provetti, vecchioni, uomini e donne chi per un titolo e chi per l'altro a porgere incensi a questi barbari dei.

Mira quella vezzosa giovinetta, quell'imberbe garzone che vagheggiatisi anni interi nelle follie d'un amore dai genitori contrastato, franti i sacrosanti giuramenti di fede eterna; porge quella la mano ad opulento signore, dà questi la fede di spo-

so, mercata per altro a prezzo d'oro, a doviziosa ed ansiana donua.

Furono ambidue amanti, dimostrarono d'affrontare ogni destino avverso ah se mi fosse lecito di richiamarli a' tempi passati, quali non li rammenterei io tragiche scene! . . . pianti, sospiri, delirj, convulsioni, svenimenti, ed ora? . . . quale strana metamorfosi! . . .

No, non cessa qui, o mia cara, la potenza e il dispotismo di tanti dei! inorridisco al sol pensarvi! . . . ma pure è forza il dirlo. Essi fanno dimenticare i legami d'amistà, di parentela, di natura! . . . Si . . . sì, per l'interesse vedi combattere nel Fôro e padre e figlio nemici giurati! . . . per l'interesse tu . . . ma dove corro?

Tronchiamo, tronchiamo un discorso, il proseguir di cui mi trarrebbe oltre il dovere! . . . mia cara addio, addio . . .

Li 26 Settembre.

X 44 X
L E T T E R A XIV.

Mia Cara N.

Tu che vivrai superstite a miei mali
impara mia adorata N . . . impara a cono-
scer l'uomo, esso è quello con cui trarre
tu devi la residua parte de' giorni tuoi.

Se affettuoso, ed affabile assidesi al
tuo fianco chiedendoti francamente amo-
re, non credere; egli è quel cotale che di-
lettasi d'ascrivere nel libriccino amoroso
molte galanti zittelle per rendersi prode
campione fra i guerrieri di Cupido; non
crederlo si burla di te.

Se altro con parole affettate ostenta
virtù e saggezza, e frammischia ne' suoi
discorsi una filosofia, una morale tutta sua
propria se ti dira:

„ Non conviene esser tanto pinzocher-

„ re, si deve adorare, e tacere, e poco in-
 „ gerirsi di questioni, e riflessioni mora-
 „ li! . . . che questi sacerdoti sono troppo
 „ rigorosi, che le ragazze non devono es-
 „ ser tratte dal timore, dallo spavento di
 „ pene, d'inferno, di purgatorio, di fuoco,
 „ di fiamme, che sono cose tutte inven-
 „ tate per rendere schiave ai pregiudizi
 „ d'una senile, e provetta età, d'una ma-
 „ scherata politica, d'una sottigliezza pre-
 „ tina le bellezze d'una giovine „

Dietro questi, ed altri simili discorsi
 che da esso udrai, passerà quindi ad alcu-
 ne ricerche avanzate, a certe domande
 suggestive, ad alcuni discorsi ambigui! . . .
 no, non ti fidare di costui, guai, . . . guai
 se aderisci ai suoi detti! . . . egli tenta se-
 durti libertino famelico.

Non ti fidare di colui che tutto pro-
 mette, che ti tace ogni suo sentimento,
 che aderisce ad ogni tua proposizione, che
 dice „ penso io, non temete „

Non ti fidare del color nero procedere,
 sotto l'ipocrito manto regna soventi vol-
 te la laidità, e la franchigia.

Disprezza qualunque dono da mano straniera, o che non abbia in mira una retribuzione; allorchè lo crederai un atto di gentilezza, di cordialità senza cattivo fine, nell'attirare la tua riconoscenza sarà lo scopo essenziale del donante.

Ama ogni uomo, rispetta ogni persona; non particolarizzarne alcuna; nè sia soverchia la tua domestichezza con alcuno chicchesia.

Diportati in buon viso con tutti; ma sii pronta a cangiarlo in truce e severo se le parole, o le mani altrui attentano al tuo pudore.

Non sii ritrosa, nè timida; stai ilare, vai franca, ma pria fatti precedere dalla verecondia e dall'onestà.

Rispetta tutti gli uomini, ama tutte le creature che abitano la terra, nè ti assuefare a togliere di vita alcuno ancorchè piccolo animaluccio per non divenir cruda.

Vuoi formarti sensibile e pietosa? Se le tue facoltà non permettono esercitare la cominiserazione verso il cattivello tuo

simile, esercitala verso il piccolo animalluccio ed insetto.

Sarebbe troppa crudeltà l'offenderli; sono ancor essi creati per l'economia del mondo, ed hanno un anello della catena che tiene in equilibrio l'armonia di esso.

Io ti lascio, deggio andare al disbrigo d'alcuni interessi di famiglia, rammentati di un tuo fedele . . . addio . . . addio.

X 48 X
LETTERA XV.

Egli è pur vero, caro amico, è legge del barbaro mio destino, che passeggi sempre sopra i frantumi, e le rovine della squallida morte.

Sono escito questo istante da rendere gli ultimi uffici ad un mio tenero amico, gli ho raccolto l'ultimo respiro, gli ho chiusi gli occhi al sonno eterno.

Oh Dio! come crudele, e truce si presenta ne' suoi aspetti la Parca de' viventi, e come spietata vibra furente i suoi colpi su' disgraziati che gli cadono vittime! lo spavento, ed il terrore de' viventi ben lo additano.

Non avea mai veduto l'uomo lottar con la morte, la decorsa notte mi ha riservato ad una sì orribile scena.

Lo stato del moribondo mi ha oltre-

modo atterrito e le parole che mi ha converso mi hanno empiuto di spavento il più atroce La più intensa sinderesi occupa il mio animo, i crudi riflessi della morte lo rendono oltremodo agitato; . . . ecco i motivi per cui ti scrivo sconnessamente.

Si giaceva l'infelice peregrino per le vie di morte rivolto supino nel letto, avea le mani giunte, e gli occhi al cielo dritti! era in atto di preghiera, e la sua voce si schiudea ministra de'doveri che al moribondo suggerire si denno.

Infelice quell'uomo che è costretto a contare l'ore della notte. Il logoro tapino le novera su rivudo pagliariccio nell'oppressione de'mali, e della miseria; lo sciagurato prigioniero fra il croscio delle pesanti catene; lo sconsigliato amante fra i delirii del suo amore!... il mesto custode di un moribondo fra i riflessi della morte!

Mi chiamò, mi prese con le scarne sue dita la mano, mi affissò in volto; oh! Dio! che sguardo, come scintillante sem-

brava schivare l'aspetto di morte; mi premè la mia colla sua destra ed: „o amico, „ mi disse, non avrei mai voluto sapere il latino; non avrei così compresa appieno tutta la forza di quei detti „ *proficiscere anima christiana* „ che testè il ministro di Dio mi ha intuonato all'orecchio „

(Non ho ceduto questa notte al sonno, non è egli stato importuno chiedendomela, si è diportato discreto; ma ora sento che gravita su miei occhi le nere sue ali; ciò non pertanto a suo dispetto voglio ultimare il ragguaglio).

A tali profondi accenti mi sforzai a rinfrancare l'amico; e cosa io mai dirgli dovea se non che ripetere lo stato deplorabile di sua partenza? mi sforzava rintracciare espressioni per coprire e mascherare il meglio possibile i colpi che la morte sull'infelice vibrava; ma come! . . . se il suo stato, gli astanti, . . . ed io stesso era istrumento a renderli ben più potenti e chiari.

Oh! . . . come è fiera la lotta fra l'uo-

mo, e la morte!... ha tratto un sospiro!...
mi ha chiesto da bere! ha alzato il
capo dal capezzale; e girando incerti e
stralunati gli occhi per la stanza andava
cercando la sua famiglia.

Non v'era alcuno! „ Dove sono i
„ miei figli, la mia moglie? . . . o Dio! . . .
„ perchè sono così avari della loro presen-
„ za in questi istanti che ultimi starò con
„ loro? . . . perchè non vengono d'appres-
„ so al mio letto? . . . „ Mi era mosso per
appagare sue brame; egli mi ha soffermato.

„ Amico! o Dio deggio morire,
„ quanto è crudele, ma pure è forza che
„ io stesso confessi questa barbara veri-
„ tà! . . . no, t'arresta, non chiamarli, rifug-
„ gano pure l'aspetto feroce in cui la crea-
„ tura di Dio si trova presso la morte! . . .
„ ma o cielo quanto è vivo il desiderio di
„ vederli almeno per l'ultima volta! . . . „

I fiotti del pianto bene annunziavano
non essere eglino molto lungi da quella
camera! . . . si schiuse il paravento, e con
le trecce sparte, e con l'ambascia nel

volto s'appressò l'infelice sua consorte, smunta, squallida, abbattuta; aveva il piccolo bambolo in braccio, e due che stretti alle sue gonne s'avanzavano a passo tardo immersi nel dolore, e nel pianto! . . .

Il maggiore di loro venne più d'appresso al letto; e rivolto al padre „ o habbiamo come siei divenuto brutto?... Il moto più convulso, io ben conobbi nell'amico a tali accenti; guardò con le lacrime agli occhi il piccolo fanciullo, fece cenno che glie lo conducessi più d'appresso „ Dammi la mano Goffredo, „ gli disse „ sono dunque divenuto brutto? „

Il piccolo fanciullo esitava, ed incerto stava fissamente rimirandolo! dopo averlo lunga pezza osservato diede in un diretto pianto! mi fu forza levarlo di là.

Mentre il trassi fuori della camera approfittai d'esser lungi dall'amico per dare sfogo al dolore che m'impietrava il cuore.

Asciugatomi le lacrime mi ricomposi, ed a passo lento mi rivolsi verso la camera.

ra del moribondo. All'ingresso di essa parrommisi d'innanzi la più orribile scena.

Vidi la moglie lanciarsi sul moribondo consorte gettando urli di dolore che l'eco ripercosso dell'aria andava ripetendo gli accenti d'amato sposo.

Li vidi tutti e due abbracciati! . . . ed io rimasi estatico come colui che è immerso nella desolazione la più profonda.

Il piccolo bambino che veduto appena aveva poche lune si stava sul letto del moribondo aggrappato alle lenzuola e fermo guatava i moti de'suoi genitori egli stesso forse nella sua piccola mente avea di già concepito esser quelli segni del più vivo dolore e trasporto fra loro; poichè cercava schivarli coll'andar giocando lungo il letto, ma le grida più forti della genitrice scossero la piccola creaturina, e diede in un diretto pianto.

La madre presso che furente dal dolore lo prese fra le braccia e lo appressò ai labbri del moribondo consorte!... „ Morte „ crudele, quale istinto perfido ti conduce

„ a furarmi l' oggetto più tenero de' miei
„ pensieri? l' oggetto più caro di questi
„ fanciulletti? . . .

Il sacerdote di Dio stavale a lato confortandola coi detti benetici e salutari che il ministero suo gli somministrava; gli ripeteva⁹ egli sovente i termini di rassegnazione, di speranza.

Ma oh Dio! mio caro amico come stracchi giungono questi accenti all' orecchie di coloro che sono immersi nel delirio del dolore (1)!

(1) Per quanto mi sia occupato di cercare il residuo di questa lettera non mi è stato possibile fra i tanti fogli ritrovarlo; pur non dimeno non sarà discaro questo frammento.

X 55 X
LETTERA XVI.

Mia Cara

Sorgeva allora dall'imbandita mensa il dovizioso, e l'ore oltre la metà protratto aveano il giorno; udivasi solo di quando, in quando l'armento belare, ed il villico nel campo ripercuotere la marra tagliandone la rappresa terra, allorchè ti vidi passare sotto i miei balconi.

Rimasi! credendo improvviso si fosse, ed inaspettato il passo che là traevi; ma mi accorsi bene il motivo donde e perchè! . . .

Ripassava allora fra la mia mente i primi sintomi che accompagnarono la febbre amorosa che tuttora m'investe allorchè la prima volta ti vidi! . . . ah che sono pur sorprendenti e stravaganti l'assalti di

amore, e ben mi sovvengo dell' ora, del tempo, vuoi di più, del minuto e dello scatto che mi precipitò in questo abisso di pene, nel fuoco inestinguibile di esse.

Se Oloferne (1) fu tratto da più vivo trasporto per i sandali di Giuditta, cosa non dovea fare io che tutto in te mi piacque, mi colpì? Ecco come l'uomo s'innamora, ed entra involontario nel labirinto immenso del barbaro nume.

Sono diverse le differenze che i filosofi antichi e moderni fanno sopra l'amore; ma per me sono tutte sciocche ed insulse; dirò solo che, sciagurato quell'uomo che nella calma di sue sventure s'incontra in un volto di donna!

Era appunto io che mi passeggiava lungo il fosso (2) obliando per poco il carico de' miei mali, come si riposa lo stanco guerriero dopo lungo combattimento coi piè sulle staffe di ferito destriero; tale mi

(1, Sandalia mea placuit. Nell' Eccl. cap. 1ib.

(2) Passeggiò io frequentato in Barga.

era quando improvviso si gettò su me un tuo sguardo che ignaro della sua forza tutto il raccolsi! . . . ma o Dio che si fu pur micidiale per me, e ne conobbi ben presto i fatali risultati.

Il tuo fedele

X 58 X
LETTERA XVII.

Mio Caro Augusto

Poso in questo istante Carmignani⁽¹⁾ sul tavolino, ho ricevuto la cara tua, l'ho letta; mi pongo a scrivere, quante cose avrei da dirti! . . . ascolta! . . .

Ti rammenta di questa massima: „ Quanto più tosto l'uomo vola alle dovizie in seno; tanto più presto si precipita nel colmo della miseria „

Ho udito molti ripercuotermi all'orecchio: „ Se aveste presi i miei consigli; se quegli o quella avesse fatto conto de' miei consigli non si troverebbe come si trova „

Sono i consigli tutti discorsi che ritrarre si ponno e dai libri e dagli uomini-

(1) La Criminale di Carmignani.

ni!... ma sono periodi e discorsi; un pollice di carta; una macchina d'uomo dar vi può dei consigli, starà a vedersi se confarannosi e coincideranno perfettamente colla situazione del consigliato.

Gli uomini chiamano i consigli „maestri, assennati, potenti, virtuosi„ e finalmente dicesi questo un consiglio sugoso, ed il volgo lo crede una pietanza esquisita e grassa, ma per me è assai magra, non mi vi sono mai saziato e mi hanno empiuto da ogni banda.

Consiglio? . . . il cielo voglia che sia tale, ma per esserlo converrebbe che fosse dato da un uomo non sottoposto come me alla influenza delle stesse leggi e passioni.

Andiamo in traccia, ci affatichiamo per aver de' consigli e portiamo con noi stessi i più veritieri e disinteressati consiglieri „la ragione e la coscienza „

L'esperienza ancora è quella che per le vie del tempo forma i reali consigli, ricevi ed ascolta da essa sola e vedrai i consigli divenire „assioni „

Non ti caglia d'udire superflue voci da certi cotali che affettano mercata virtù.

Se avessi posto in cifra ogni consiglio che mi è stato dato avrei sicuramente empiuto il Cisternone di Livorno di fogli.

Mi chiamano!... forse mia madre vorrà che mi porti alla solita conversazione, vi vado; tosto che sono tornato chiuderò la presente.

P. S. Conquiste mio caro amico, conquiste. Una giovinetta che formava parte della conversazione tosto che sono arrivato mi ha ceduto il posto, ha presa un'altra sedia, mi si è fatta presso.

Mi guardava di tratto, in tratto con interessantezza, se intavolava un qualche discorso si era la prima che più d'ogni altra dal mio labbro pendesse.

Ciò non pertanto non voleva darsi a conoscere, ed i suoi sguardi più vivi si erano fuggiaschi e ritrosi, mi ha gettato un sospiro allorchè le colsi un ago che erale caduto.

Tutte queste cose non mi avevano

colpito, nè mi era mai indotto a credere che ella si avesse de' sentimenti per me.

Ultimò la conversazione, pioveva! . . . io era munito di paracqua; fu la prima ad offrirmi il suo braccio! . . . io lo presi! . . . e sua madre con la mia dietro noi seguivanci.

Ella accelerava più d'ogni altro il passo, le dissi che le altre donne si erano rimaste indietro. „ L'aspetteremo in casa „ ella rispose.

Tutto era coperto d'atre nubi, ne scorgevasi il sentiero che calcar dovevamo se non che all'interrotto succedere de' baleni.

La giovinetta m'avea stretto con ambe le mani il braccio!... volea pur discorrere, ma ogni suo accento si era sconnesso, incerto, interrotto; mi andava ripetendo che era infelice e che una violenta passione l'avea investita, ed ultimò questa frase con lo stringermi più forte il braccio con cui aggrevavasi! . . . mi rivolsi ad osservarla e con il ministero d'un baleno vidi che cadeanle lacrime dagli occhi.

La rinfrancai! . . . le dissi che amore è tiranno! e che io pure ho provati i suoi tormenti! . . . la pregai a ricomporsi, ignaro per altro sempre che ella nutrisse affetto per me.

Incominciò un lungo discorso che io non capii, se non che un periodo in cui mi aveva posto come principale attore! . . . e si fummo alla soglia di sua casa.

Ella tosto che entrovvi mi lasciò, e tornata in un subito mi recò un mazzetto di fiori, ed accompagnò questi detti con un sospiro: „Prenda, gli ho colti per lei; „ avea divisato portarglieli alla conversazione, ma l'ansiosità di vederlo me li „ fece dimenticare „

Io rimasi quasi stupido! . . . e fu allora che incominciai ad accorgermi non esser io a costei tanto indifferente! presi il mazzetto, nè sapea che rispondere! masticai alla meglio quattro parole! „ Sono oltremodo grato nè mi so pur io „ come retribuire a tante gentilezze „

„Niente signore la grazia sua, il suo...„

Volea proseguire oltre, quando sopraggiunsero la sua e la mia madre!... ella rimase confusa, incerta! . . . e mi guardava rossa rossa. Fui costretto ricorre ad un ripiego per rendere meno calcata la sua agitazione.

Io (come vedi) dal mazzo di fiori, dagli accenti da essa proferiti avrei un motivo da scriverle, e sarei quasi sicuro di essere corrisposto. Ma ti è noto il mio carattere; non so sedurre, nè fingere; nè ho l'infame vizio di certi cotali che dilettonsi ammassare amanti, ed amori, per rendere le giovani infelici.

Ho divisato per ora di rendermi per non accorto, e di passarla col creder tutto atti di gentilezza! . . . Se fia che si spieghi ho di già pronta la negativa.

Amico addio.

Li 2 Ottobre 1838.

X 64 X
L E T T E R A XVIII.

Mio Caro Antonio

Un solo riflesso mio caro amico mi tiene in vita e si è quello d'aspettare alcun altro che conosca come me le sciagure e le miserie in cui trovasi imbrattata l'umanità.

Ho pianto, e se fia che altro quanto me pianga, allora morirò contento rilasciando alcuno infelice cominiseratore delle miserie umane.

È un animale l'uomo! . . . ah! che egli è pur vero e ad un animale a che affaticarsi? . . .

Possa il cielo riformare a suo piacere l'uomo non lo farà meno bello, non lo renderà meno prodigioso, se non vorrà formare un Dio.

Tutto l'uomo in sè conserva e le sue prerogative sono tali, che dovendolo costruire migliore sarebbe un nume.

Ciò non pertanto la società ha dato il libro dell' „ amor proprio „. Di qui è scaturita la sorgente d'ogni male, d'ogni immondezza che infesta l'uomo. La vanagloria, l'interesse, il lusso, l'egoismo, la superbia, la fierezza, il . . . , la tracotanza si erano i capitoli essenziali che porgevano le pagine dell'esecrando volume.

Mi duole il dirlo! . . . ma non vorrei che si fosse giunta nuovamente l'epoca del „ *me penitet fecisse hominem* „. Un nume non frange i suoi giuramenti, dei delitti dell'uomo riserba a miglior uopo punizione.

Finchè i ruscelletti limpidi sgorgeranno dal monte, finchè la mano benefica della primavera tornerà a rinfiorir la terra, finchè la semplice tortorella fedele alla sua compagna ergerà il suo canto gradito al cielo, no, non fia mio Dio che possa obliare i tuoi beneficj, la tua potenza.

Sono uomo mi volesti sublimare sopra tutti gli altri animali! . . . ma se mi fosse stato permesso l'erigerti la favella pria di nascere ti avrei detto „ rendimi insensibile e sarò felice „

Conosco il sublime meccanismo di me medesimo! l'adoro profondamente e ricercando di che mi componesti, vado meco stesso perdendomi nel rintracciare l'intricato filo che compone le particelle della mia esistenza.

Amico un affare di rimarco altrove mi richiama, vorrei pura proseguire, ma deggio colà portarmi! . . . addio . . . addio.

Sabato 3 Ottobre 1838.

X 67 X
L E T T E R A X I X.

Mi sono, o mia cara N.... così addimesticato con la morte che non v'ha per me più lugubri riflessioni per lei.

Ieri al giorno nell'ora in cui l'astro del sole ne vibrava più vivi i raggi indeboliti dal declinare dell'autunno, io mi era portato alla caccia!... ma lo stuolo alato tutto tutto si traeva ritiratosi fra boschi, ed in seno alle più infossate rupi.

Io sudava ed il fido alano con le labbra aperte era stanco di più inseguire gli uccelli che non udivansi.

Feci alcuni passi quasi cercando di un riposo, e volto lo sguardo mi vidi presso ad un cimitero; tosto che lo scorsi diressi ver là i passi con grande indifferenza e familiarità, qual uomo che si rechi nel più comodo caffè per refrigerarsi ed insieme per riposarsi.

Giunto colà il guardiano ne avea schiuso il cancello, e ne stava scavando una fossa per una bara che presso si era coperta.

Al vedermi aggirare con tanta franchezza e sì pacato per quel lugubre recinto non pote contenere sua meraviglia, e rivoltomi: „Sembra o signore che lei poco tema i cadaveri e che si rida de'vani e sciocchi pregiudizi del volgo in riguardo alla morte? „

Io il guatai e affissandogli più serio lo sguardo in volto ripresi: „infelice quell'uomo che ha ultimate le meditazioni per essa. „

Egli o che poco udisse il mio discorso, o che niente lo valutasse! accelerò i colpi della marra per ultimare la fossa.

Fra tanto io mi stava passeggiando in quel comune ed eterno esilio, qual nobile matrona si aggirerebbe con il suo bracciere al fianco nel più florido ed elegante giardino.

Il fido alano andava annasando di fos-

sa in fossa, quasi espiatore di freschi cadaveri.

Io tentai di svelle un mesto fiore, ma egli ristiede; io allora ne rinforzai la svelta e mi scopri la nuca di un bianco teschio.

Io volea escavarlo, ma vedea che il guardiano poco se ne curava. „Lasci o signore, egli mi disse, cotesta era quell'infelice giovinetta tradita da quel signore che ben conoscerà! . . . (1) „

„Ho inteso „ ripresi, e riadattando alla meglio fra la terra il teschio lo ricoprii della svelta zolla. Il guardiano proseguiva additandomi quale la terrea cassa del signor N. della signora B. tutti miei conoscenti; io udivalo parlare come appunto colui che ne luoghi di diporto stassi udendo narrare grate novità! . . . tale e tanta si era in me la freddezza nell'ascoltarlo.

Ultimato suo dire . . . „ confesso, egli

(1) Essa era quella giovinetta di cui ha parlato nella lettera VI.

riprese, che mi abuso di troppo. ma già che la buona ventura l'ha tratto in questo luogo sarei per addimandarle un favore „

„ Comandate mio buon uomo „ Ed egli allora additandomi il cadavere nella bara: „ mi farebbe grazia darmi di mano nel porlo in questa fossa? „ Perchè no? presto, deggio prenderlo dalle braccia, o dai piedi? . . . „ mentre mi era già portato a scoprire il feretro quando vidi, il credersii? quel veglio che due giorni fa mi avea parlato sì teneramente di te.

L'osservai attentamente, quasi non credendo che egli realmente si fosse; poi ripensando quanto la morte è celere nei suoi colpi! ne risi, dicendo fra me: „ Poteva essere io in questa bara! ed egli fare le mie veci! „ Il presi per le braccia e lo collocammo nell'eterno riposo.

N: . . . l'ora è tarda, cesserò di più te-diarti! . . . addio! . . . addio.

Li 5 Ottobre.

Il tuo fedele Gaetano

X 71 X
LETTERA XX.

Mio caro Augusto

Non avvi grazia mercata a più caro prezzo quanto quella comprata dalla preghiera. Se il potente non ignorasse questa massima sarebbe meno crudele.

Chi ayrebbe mai detto in vita mia di essere tratto al barbaro punto di dover pregare? E pure è forza il farlo per ottenere ciò che fu mio! . . . cosa non dovrà fare l'infelice per strappare un atto di generosità all'opulento? . . .

Ti consola mio carò amico, sono tre giorni che il sorriso infiora gli squallidi, ed abbattuti miei labbri.

Come il pazzo dopo essersi dibattuto lunga pezza nel suo letto fra le ritorte, dopo avere smaniato, dà in un diretto riso frenetico, sventurato!

Il cielo non voglia che non sia questo per me insolito messaggiero d'infortunii; come risplende il sole dagl'interrotti nuvoli che minacciano tempesta, ripercuotendo i benefici suoi raggi negli specchi d'impiallacciate pareti di sventurata nave.

È partito quest'istante uno che non ha mai voluto essere amico d'alcuno per non vendere la giustizia! . . . Ciò non pertanto mi amava e la sua partenza mi è stata dolorosa (1).

Mi salutò piangendo; scesi sul palterre, lo baciai, mi strinse la mano e partì.

Sono costretto a strofinarmi le mani per riscaldarle; tosto che mi sono alzato la neve aveva già ricoperto la catena degli appennini! . . . mi promette una buona caccia, voglio andarvi, tosto che sarò tornato chiuderò questa mia; addio per ora!... i tuoi augurii mi sieno propizii! ma spero d'avere girato, e non trovare il girato! . . . addio . . . addio . . .

(1) Alludesi alla partenza del Vicario di Barga.

P. S. Sono tornato da caccia, ho fatto una cena esquisitissima giacchè „ suol esser la fame de' cibi anche più rozzi il condimento „

Tosto che ho cenato voleva andare a riposare, ma dovendo fare conversazione in letto senza sonno è un cattivo stare; ho presa la penna, e mi sono posto a scrivere.

Narrerotti gl'eventi della caccia.

Già il fiero aquilone ne avea stese le ali, e dibatteva fracassando di ramo, in ramo le foglie degli alberi! . . . Egli avea cinto gli Appennini di nuvole che fra i rigurgiti andavano seco loro ravvolgendosi nel fischio del vento quando in poca distanza allo svolgere di un viale vidi altro che egli pure s'andava a caccia.

Stimolato dalla nuova vista richiamai con un fischio l'alano, chiusi la porta, e partii.

Mi era avvicinato al cacciatore peranche incognito! . . . quando voltossi, e rimirai uno di quelli che non odio; ma che non vorrei mai vedere.

Mi fu forza di soffrirlo, e se non era per ledere alla educazione, ed alla civiltà, io mi sarei di subito rivolto indietro.

Mi sono fatto coraggio, lo salutai; egli me lo restituì; io mi tacqui, e proseguiva il mio viaggio, egli peraltro ne accelerava il passo, quasi che non volesse dal mio fianco scostarsi! . . . mi risguardò . . . ed io ben compresi che andava seco stesso ritrovando un *che*! . . . per dirigermi il discorso! . . . lo trovò . . . gli resi l'adeguata, ma concisa risposta; egli allora prese fiato, e meco accomiatosi.

Ti puoi figurare quanta si fu la mia pena nel trovarmi in tal compagnia, ma si *sbandì*, quando fatta necessariamente meco stesso una ragione, scrutiniamo (dissi fra me) ed osserviamo gli uomini che occupano loco nella società moderna! . . .

Era mesto, un pallore insolito ne tingea il suo volto; la sua mente sembrava avvolta in qualche funesto pensiero; correva tratto tratto con il capo basso, quindi soffermavasi in un subito . . . poi a me

rivolto con volto da pietà esclamò „ felice te? „ Ristetti allora, e non sapendo cosa rispondere mi fu forza ricorrere al mezzo sussidiario di quelli aurei versi.

„ Se a ciascun l'interno affanno,
 „ Si vedesse in fronte scritto,
 „ Quanti mai che invidia fanno
 „ Ci farebbero pietà „

Si fece lungo corso di strada tutti e due muti, ci trovammo finalmente presso un casolare, avea ultimata la borra da fucile approfittai dell'occasione.

Una fresca, e grassoccia contadinella con due occhi vivi, vivi, dopo averci fatti que'rozzi, ma semplici complimenti, mi portò la borra, ed insieme ci invitò istantemente che si passasse in sua casa.

Il compagno si era stanco, e non spre-
 giò l'invito. Io pure entrai, e mi fu dato tosto da sedere.

Nel volgere lo sguardo nella rustica stanzicciuola in cui eravamo; vidi un veglio che trovavasi presso il focolare facendo segni di grata accoglienza conditi con

parole esprimenti la più sincera ospitalità.

Dimenticomi allora de' mali che trabalgano la terra, sembrommi, d'esser tratto in nuove regioni... Vidi l'uomo riformato ne giova; e andava invidiando quel semplice stato con segni di compiacenza.

Diceva fra me: „ Perchè gli uomini non sono tutti così si vedria la terra ricoperta meno di stragi; la società avrebbe maggiori concorrenti; ed io pure mi farei pregio ascrivermi.

Tutto in quel rustico asilo tutto ispirava semplicità, e domestichezza; la grassoncella fantesca faceva pompa delle rozze, ma veritiere sue attrattive tirandosi ora lo scialle indietro, ed ora stringendolo con ambi le dita sopra il rilevato suo petto.

Era ritrosa, vergognosetta, ma pure scorreva volentieri, e i detti suoi uscivano vergini dal cuore al labbro.

Non avea il manto dell'adulazione, lodava ciò che piacevale, biasimava ciò che dispiacevale, i suoi sguardi furono diretti

alla cigna del mio fucile di colore (pao-
nazzo azzurro). - Gli piacque la lodò.

Gli ricercammo se avesse scelto alcuno di noi per suo consorte; ed ella rispose tosto negativamente premettendo il „ mi scusi, ma io non sarei per loro, nè „ essi per me; sì che loro non prenderebbero me, nè io sposerei, alcuno di loro „. Brava la mia contadinella ammiro la vostra realtà.

Ella fuggì; ed il veglio allora ci addimandò se avevamo novità alcune da narrargli, e si sforzava d'intertenerci in discorsi fintanto che tornata Prudenza, che così chiamavasi la contadinella, ci apparecchiò sul desco una fragale merenda dei frutti dell'autunno.

Ah!... mio caro amico se tu fossi stato nel mio cuore avresti allora solo veduto esultare e gioire quasi novizio; mi scordava di tutti e perfino del fido alano che accovacciato stavami attendendo fuori sulla soglia del casolare.

La vita campestre, la semplicità de' pa-

stori mi scosse, m'inteneri, felici voi che ignorate il barbaro codice della galanteria, del lusso; e della moderna società felici voi che vivete diretti dai due più sodi, e veri precettori „ esperienza e natura, o voi ben tre e quattro volte beati, godete la parte ancora che il mio barbaro destino, fura ai miei giorni; in voi solo l'esistenza si rende grata, e la vita vostra passeggia sull'età dell'oro.

Ah! . . . perchè non nacqui ancor io con voi? . . . che sarei stato meno infelice, e mi sarei beato meco stesso della avventurosa sorte che mi era data.

Avrei, sudato sull'Aratro, ma ne avrei ritratti i desiati frutti! . . . avrei pascolato l'armento! . . . ed ogni anno lo vedria moltiplicare nella fecondazione de' suoi parti, il di lui latte mi avrebbe dato il più semplice, ma salubre alimento.

Avrei amato, ma il mio amore sarebbe stato meno funesto; nè deluso, nè tradito dalla finzione che le contadinelle ignorano.

X 79. X

O Dio il sonno incomincia la stanchezza fa sentire più grave la sua mano; gli occhi incominciano a schivare la luce; e divengono semichiusi.

Ho dati già due sbadigli sarà bene andare a riposo . . . ma udiamo l'ore suonano! . . . sono cinque ore dopo le ventiquattro amico addio! . . . addio . . .

Questa sera li 6 Ottobre 1838.
Il tuo Gaetano.

X 80 X
LETTERA XXI.

Mio Caro Antonio

Guardati da colui, che stassi corteggiando il dovizioso; ha egli bisogno di protezioni, da esso che spera?

Ti rammenta che coloro che si danno premura d'ungere (1) il carro hanno essi bisogno che gli corra! . . Chi non si affatica è segno certo che corre da se.

L'uomo che lo vedrai scevro del carattere di cortigiano annoverato; egli sarà il solo che si riderà de' folli pregiudizi; e delle protezioni de' potenti.

Quanti ho veduto darsi premura, sfaccendare; per poi introdursi nell'assemblea di un dovizioso? . . . Ah tu sapessi

(1) Espressione volgare che si suole usare, per corteggiare, fare l'assiduo ec.

quanti sacrifici hanno eglino fatto per cattivarsi l'animo suo.

Mi hanno assordato che mi vesta e vada (dicono essi) a fare gli atti di un dovere ad un gran signore, ad un uomo di merito; che arrivò fino l'altro giorno in questo loco; ho risposto che non vado -. Mia madre mi ha sgridato, e per compiacerla m'è stato forza vestirmi in aria da visita, e portarmivi a trovarlo.

Credeva che il personaggio cotanto acclamato s'avesse una qualche cosa superiore a me!... Accusava egli, e si con-
doleva di una tosse catarrale!... la sua vita è sottoposta ai mali come la mia.

Era egli uomo, e da'suoi discorsi potei rilevare che ad onta del loco insigne che occupava si era immerso nell'abisso delle sventure.

Non le volea dimostrare; ed ostentava la fermezza maggiore; ma io vedevalò di tanto in tanto sospirare; e le parole, quantunque coperte, che egli proferiva si erano interpreti certi di suo dolore.

Era egli assiso sopra di un sofà, ed aveva aggravato il gomito sopra di un lato di esso e ne reggeva con la palma l'abbattuto volto.

Saranno suoi mali minori d'ogni altri; ma la non assuefazione a tollerarli li rende maggiori ancorchè piccoli.

Mentre egli mi parlava di rassegnazione, e di sofferenza, lo vidi scagliare in un subito la più fremente bestemmia contro un servo che l'avea calcato leggermente un piede, dove egli diceva averlo impiegato.

Ricercai più curioso lo sguardo per rintracciare qual fosse quel „ *che* „ che faceva muovere le persone deboli. . . e che pur io mi era colà portato per sodisfare ad un dovere che non mai potei comprendere; ma lo feci solo per togliermi dalle vane riprensioni di mia madre.

Mi diceva ella, a venire un tempo che avrei d'esso lui avuto bisogno! . . . ma vedo pur troppo che egli ha bisogno degli altri.

Manda i suoi servi in traccia di medici, e medicine, v'è mendicando ogni consiglio, ed ogni argomento per provvedere alla cadente sua salute.

Sono uomo ancor io! . . . ho tollerato i miei mali, e mi sono compianto solo nell'esacerbazione del dolor mio „ quante simulate commiserazioni, non avrà egli da suoi cortigiani? . . .

Era la conversazione in cui mi stava, accerchiata appunto di quelli che hanno bisogno di ungere il carro perchè gli corra.

Ah! mio caro Antonio qual mutazione di carattere non vidi in tutti quanti! . . .

Ahi inorridii! . . . e vedendo la menzogna su labbri di tutti mi guatai attorno, e meco stesso esclamai „ Con quante menzogne non si compra la protezione di un dovizioso! . . .

Ho imparato ancor io la scienza di cattivarmi l'animo loro; ma non sò fingere per questo mi vedrai scevro di protezioni, abbandonato dai potenti; disprezzato dai cittadini.

Ciò non pertanto non mi querelo e se mi lasciassero in pace trarre il sostentamento da quel tenue patrimonio che ho... mi crederei avventurato.

Nò sono fermo non voglio vendere il mio carattere, sacrificare la mia disinteressatezza, e realtà ai folli pregiudizj del secolo a cattivarmi la protezione di un dovizioso.

Amico ti lascio, l'ora è già tarda, e mi chiamano alla consueta refezione addio!..

Il tuo Amico Gaetano

X 85 X
L E T T E R A XXII.

Mio Caro Antonio

Si la vidi la perfida bearsi in seno al superbo mio rivale Donna crudele.

Era l'ora in cui i crepuscoli ne invitavano il cadente giorno!... Io mi stava immerso nel fascio di mie sventure andando per diporto lungo gli stradoni (1). Era l'aere puro!... e l'alito benefico di zeffiro dissipate ne avea le più piccole nubi!... tutt'era tranquillo, e tutto cooperava a renderne più cruda la mia disperazione nella calma del cielo.

So che amore è fiero; ma non sepeva che fosse ancora barbaro esultatore di sue vittime. — Il non esser corrisposto è legge

(1) Loco di passaggio in Barga detto ancora con altro nome al Palazzo in fondo al Giardino.

crudele, ma l'essere deriso è legge ben più fatale, perchè aggiungere all'onta l'insulto? . . . non è abbastanza infelice colui che ama indarno?

Qual grato spettacolo, o mio caro ti faria se vedendo un infelice nell'arena assalito da ferine labbra, stretto dagli artigli di crudo, ed affamato leone che brancolatolo a sua voglia l'abbandoni resolo esangue! . . . passi colui, ai di cui cenni si diè causa alla tragica scena, n'esulti, e beffandosi delle querele, e de' singhiozzi moribondi del misero ne rida allo sgorgare dello sbranato sangue?

Non diverso a quel barbaro cuore si è la donna, la di cui violenta passione a suo voler mi trascina! . . . Ella cognita di mio sentire! . . . diletta a lacerare a brano, a brano il cuore di un infelice. Sò che non deggio da lei sperare amore! . . . ma se grato le sia il mio tormento, se diletta di straziare, e di gioire sulle altrui infelicità, se questo è un istinto del crudo suo cuore, si compiaccia: e mi sia dolce alme

mo il vedere che le mie ferite sono ad essa di contento.

Si pascoli lo sguardo; ne gusti a sorso, a sorso il piacere che da mie sventure le reca insaziabile spettatrice, n'esulti? . . . ma per poco! . . . la vittima, a lei sacrificata è presso a chiudere i lumi alla vita, fra poco sarà cadavere essa più non esisterà.

Il tuo Amico Gaetano

X 88 X
L E T T E R A X X I I I .

Mio Caro Antonio

Se un raggio di speranza, o mio amico balenò sul mio volto fui ben tosto disingannato!... ne fu sì presto l'aduggiar di un lampo, ne il celere corso del vento quanto surse, e morì la speranza lusinghiera che mi ha lasciato nello stato il più infelice, ma sarei ancor più se un anti-veder proprio istruito non mi avesse del certo risultato.

È inutile, conviene che forzatamente mi spogli della stolta credenza di reputarmi corrisposto dalle donne per esser creduto meno stolto degli altri.

Questa ineluttabile verità ben me la rimarcano lo stato deforme del mio fisico, il carattere incapace alla servile catena di

amore, al continuo corteggio di una donna e finalmente il proprio criterio di una mendicata esperienza, riscontrando nello spasimante zerbino l'essere il più sciocco, il più vanarello, e sarei per dire il più ignorante; se teste di sommo pregio astrette non le vedessi a pregiudizi cotali immergersi anch'essi nella categoria del corteggiatore spasimante.

Se io non avessi l'istinto naturale proclivo sempre all'amore del suo simile, e viepiù all'appetito impulsivo di correre dietro il bel sesso, perchè in esso pure tutte le inclinazioni nostre si rivolgono; Io sarei per certo meno sventurato.... e mi toglierei così un tasto alla sensibilità che lacera estremamente il mio cuore.

O Dio quanti angioletti d'amore ho veduti infamemente immersi nell'impura cloaca del civettismo,.... Io gelai ed un insolito pianto si cadde da' miei occhi al vederne uno!... che i sassi stessi, non che gli uomini avrebbero amato.

Avea la bellezza in viso, la proporzio-

ne nella struttura. La natura l'avea foggia-
giata con l'occhio il più vivo, e folgoreg-
giante; movevasi lento, soave, e toccante,
il lieve perdersi de' cigli, con il profilo di
un vezzoso naso mi porse la strada alla
più bella bocca di cinabro, che mai ve-
duto avessi, si schiudeva di quando in
quando con accenti soavi, e sebbene si
fosse avara di parole pur nondimeno ogni
suo detto tutta mi ricercava l'anima, e mi
poneva nell'estasi la più beata. Il vivo lu-
cido de' neri suoi crini che ripiegati ritor-
cevano in cadenti ricci dietro l'orecchia
cooperavano a renderla ben più interes-
sante, facendo spiccare tutta per intero
sull'elevata fronte la beltà di un angio-
lo non che mortale, ma divino.

Sembrava che la natura stessa avesse
studiato per dar più vivo il purpureo co-
lore, come appunto si sono le rose negli
smaltati prati!... Oh! Dio... Io resistii!...
ma l'anima era di già ferita..., e se una
massima che fedele sempre mi segue non
fosse allora venuta al mio pensiero, io sa-

rei per certo ben più infelice nella categoria degli amanti soli.

Fu ella che sostenne il debole mio cuore e corroborò qual nettare divino l'anima mia scosse i miei sensi, e mi ripeté all'orecchio „ *conosci pria, delibera di poi* „

Mi feci allora curioso inquisitore, (dopo aver rimirato il suo bello), del suo carattere morale!... e oh Dio intesi che era essa quella cotale che dilettavasi di prendersi burla degli uomini che era incapace ad una passione, perchè ne avea traditi molti, e si gloriava beandosi negli stolti encomj che l'adulatore zerbino porgeva all'altare delle sue bellezze.

Nè qui s'arresta mia sorpresa!... quando intesi parola... che non avrei mai voluta udire, sarei stato così apprezzatore del bel sesso, e non mi sarei dato a scagliare imprecazioni, ed a sfuggire quelle che pur la legge superna denno essere compagne dell'uomo.

*Errò l'Ente nel collocarmi nella so-

cietà de' pregiudizj, doveva io condurre la vita solitaria, nè più inabitati luoghi, o in quelli almeno, dove è considerata la donna nel suo vero, e perfetto valore.

Pur nondimeno mi glorio meco stesso della civilizzazione in cui l'Ente mi ha collocato ne mi sazierò mai d'erigere parole di ringraziamento ai piedi del suo trono onorandomi indegno di un tanto bene preferisco l'esacerbazione del cuor mio per i pregiudizj della civil società, ed ammiro con rispetto profondo i mezzi che l'Ente mi ha dato per sapermi condurre ne' diversi casi delle vicende umane.

Amico; addio ... addio.

Il tuo Gaetano

X 93 X
LETTERA XXIV.

Mio caro Antonio, senti pietà di mie sciagure , possa il cielo retribuirti con mille benedizioni.

Mi sono alzato quest'istante, conviene pure che inalzi miei sensi al cielo! mi è gradita la prece quando viene dai puri sentimenti del cuore ... non quando funeste idee, oggetti esteriori la interrompono.

Se io credessi che l'immagine dell'amata N ... avesse effigie d'una qualche Divinità sarebbero più frequenti le mie preci, o meno interrotte, non prego, e sono con lei, stò pregando, e mi si presenta dinanzi la sua immagine.

Possa io dimenticarla!... i fatali risultati che proverranno da questo amore ti saranno noti col tempo.

Ma pur nondimeno preferisco l'esacerbazione del mio cuore alla vana apparen-

za di ciò che dar mi puote la società moderna, è dessa composta d'uomini come me, ma di diverso carattere.

Io sono posto nella categoria degli sciocchi, de'pazzi.... mi beverò questa tazza!... ma gioirò nell'ora in cui la taccia che mi viene data sarà dal mondo intero conosciuta falsa.

Non avrei neppure voluto sapere scrivere non avrei così esternato a te i miei sentimenti, sarei forse stato meno deriso.

Ma pur nondimeno mi è stato forza lo scriverli, ho trovato così un sollievo ed un fomite alle mie sventure.

Parleranno essi, mentre io mi tacerò fra la putredine del sepolcro; l'insultino pure gl'uomini del moderno secolo, li deridano ma io mi starò piangendo sulle loro sciagure ancorchè sotto terra.

La mattina mi promette i piaceri di una giornata tranquilla, e serena! possa sorgere lieta a tutti che abitano il creato.

Io peraltro vorrei che fosse l'ultima che illuminasse la terra, cesserei così di

piangere sulle mie, e sulle altrui calamità si squarcierebbe il velo della verità, e la terra rigurgiterebbe i delitti che nasconde portandoli in faccia al Creatore.

Egli forse dimentico, dalla gran piena ne resterebbe meravigliato, e fremerebbe nel furore dell'ira sua.

Conoscerebbe allora la mandra infame degli uomini, ed intento alla punizione non saprebbe quale estrarre dalla truppa di Essi per premiarlo.

Si avvedrà allora essere state le sue premure vane... e s'accorgerà egli non avere creato l'uomo che per punirlo.

Ma egli è misericordioso oblierà i delitti della sua Creatura, e sarà generale il perdono.

Egli esulterà con tutta la sua potenza e farà pompa de' suoi attributi.

Gli uomini allora lo conosceranno, lo impareranno a temere e pentiti genuflessi daranno il compito al trionfo del creatore.

Amico addio... addio.

X 96 X
LETTERA XXV.

(1) **A**mico io sfuggo il pericolo, ed egli mi persegue, non ho mai odiato l'esistenza d'alcuno sono presso a questo orribile punto. Sì! se ella non vivesse io più non lo vedrei.

Sai il vivo trasporto che io aveva per la N... disperando di felici successi m'allontanai da lei. lo crederesti?... questa mattina l'ho incontrata in questa città.... ella si è soffermata all'istante; mi ha fissato!... è divenuta rossa rossa; ed a chinato il volto. Questi segni mi hanno bene

(1) Fra i fogli dell'amico ho pure ritrovato questa lettera che ho creduto bene qui, trascrivere; ma poco mi rinvengo come, e perchè le scrivesse, in qual circostanza, ed in qual epoca ed a chi fosse diretta, perchè priva d'indicazione, e di data; ed il carattere ancora verificasi essere non veramente il suo; pur nondimeno lo stile ci assicura essere un di lui parto, ma il come, ed il perchè nol sò.

dimostrato che si era lei, e mi hanno tolto dalla lusinghevole credenza di una ritrovata somiglianza.

Oh! Dio posso essere io più infelice!... non vi basta che fugga per dimenticare colei che a brano, a brano lacera l'oppresso mio cuore che ella mi persegue ovunque mi vada.

Questa sera immerso negli atroci riflessi di tante sventure, andava così meco stesso ragionando.

„ Deve per certo passarvi grande, e notabile differenza da „ volontà „ ed amore „ eppure questo, è diretto dalle redini di essa!... ma ah! che pur troppo egli se ne va disgiunto.

Io amo alla follia; ma non voglio, e non posso soffrire la vista dell'amato soggetto!... come questi contrapposti?..... chi ama anela e desidera la vista del suo amore, e si pasce nel dolce aspetto di lei, inebriandosi de'soavi accenti di quella?... ed io la rifuggo, non soffro il suono della sua voce!... e l'adoro.

Le mie pene non hanno pari, cerco di dimenticarla, vado mendicando con sollievo coll'evitarla, collo sfuggirla!... mi trascino in parti inabitate, e solitarie, e colà nel silenzio della calma medito la dimenticanza di lei nel totale estermio mio.

Amico insegna mi una strada, additami un mezzo per strapparmi dal cuore crociuolo ardente della mia stolta passione.

Eppure non posso, e non voglio vederla, ma dunque a che amare? ... quale enigma è questo? ... in qual nuova maniera è costruita la mia esistenza? ... e di qual nuovo, e stravagante modo di pensare sono io fornito.

Io l'evito, ed il barbaro mio destino me la conduce sempre presente, anche questa sera l'ho veduta aggirarsi per istrada sola, in capelli, ... con volto da cercare alcuno, con la sollecitudine al fianco sarà andata forse in traccia del dissoluto libertino, o di mezzana impudente.

Amico!... ho risoluto!... la dimenticherò!... addio.

X 99 X
L E T T E R A XXV.

Mio caro Augusto

Mio amico, non ho che fare!... discorro con te... quanto!... ah!... quanto m'è grato il favellarti, dimentico mie sciagure, e tutto io sento inebriarmi del soave nettare d'amistà. Ascolta.

Legislazione, politica dai forza al tuo braccio, fai argine, ripara, ripara,..... la turba de' malevoli trabocca da ogni banda.

Si sono essi arruolati a bandiere straniere ed inalzano i vessilli del tradimento; camminano per le vie del timore, e la maledizione del Creatore li persegue.

La febbre del diboscio l'investe, i mali contagiosi della libidine li abbattano; il lusso smoderato l'infacchisce, sono incapaci a risoluzioni.

Ciò non pertanto non dormire mentre essi vegliano;.....

Incauti!... e che osereste voi?... le parole di un nume sono sacre, ed i suoi detti hanno la marca della sodezza; hanno le parole dell'eternità, è d'esso che parla uditelo.



„ Ho dato i principj sopra la terra il mio regno sarà eterno „

Sconsigliati imbrandite le armi nella fiacchezza del vostro spirito; combattete contro il forte macigno della parola di un Dio!... cessate!... cessate!... perirete, e perirà insieme con voi la stolta credenza di regnare.

Saranno i vostri congressi infestati dalle bocche de' traditori, e le opere vostre si spegneranno appena accese!... cesserà in voi la tracotanza, e la fierezza che in voi credete la troverete nemica, nei cardini di uno stabile governo

Se non aveste patria; se l'orfanità vi seguisse sarebbe più escusato l'incanto furore!... ma rivolgete il vostro pensiero

ad essa, rimirate i dolci nodi che con lei vi legano;... e tutto ripeter dovete dalla savia legislazione del nostro stato.

E tu o giovine infame che svernato a carico della comun società, arricchito di ogni bene dal tuo Sovrano oseresti forse attrupparti con essi, ingrato crudele.

Tremi l'uomo!... ed il furore di uno scettro oltraggiato passerà qual folgore!... come l'indignazione de' cieli dalla terza, alla quarta generazione.

Io piango sulla vostra sciagura, e se mi fosse dato che le mie parole a voi giungessero sputerei imprecazioni d'ogni sorta ai fomentatori di coste così sciagurate.

L'uomo ha detto „ sono solo „ ma non ha osservato che altri fratelli abitano la terra, e che le loro azioni hanno bisogno di conduttore sarebbe egli un cieco che passeggia; un infermo senza letto.

È collocato nella società, ha egli le passioni è vinto dal trasporto di esse!... cosa avverrebbe se non avesse una guida che in freno le ponesse? che tutte ammansis-

se, e calcasse i sentieri della pace... della regolarità?... la terra sarebbe un deserto, e l'uomo vivrebbe nelle spelonche.

S'avvenga ciò che vuole!... li stabili cardini di una società non rifulsero mai quanto nella mia patria; è dessa dallo straniero mostrata a dito; e ne invidiano il rettore. Hanno ad essa dato il nome di giardino fiorisca in esso la benedizione del Creatore.

Sono varj giorni che non sono andato a caccia!... vi vado tosto che ritorno chiuderò la presente col narrarti i successi di essa!... addio per ora.

Questo dì 22 Ottobre 1838.

Il tuo Gaetano.

X 103 X
LETTERA XXVI.

Mio caro Antonio

No, non sento amore; ne più i miei affetti sono diretti verso le donne che non stimo alcuna, e la stessa Venere non sarebbe più capace a fare impressione su de' miei sensi.

Le ho conosciute appieno, ed ho studiato tutta per intero la loro maniera di condursi cogli uomini. Il tradimento, e la finzione sono i cardini su cui aggirano i loro discorsi.

Amico vuoi essere creduto meno stolto degli altri spogliati del basso pensiero d'ascriverti nella categoria del Zerbino spasimante. È stato oggi la prima volta che ho avuto vittoria dell'assalto. Colei la di cui presenza mi era fatale ho potuto rimirla con occhio fermo, ed il mio cuo-

re è rimasto indifferente al di lei aspetto.

Quest'oggi più d'ogni altro esulto nell'inebbriazione del mio contento perchè ho avuto vittoria.

Amico no, non più quello sguardo che mi ricercava tutto per intero nelle fibre più vive della sensibilità non più mi colpisce! Ho potuto quest'oggi per la prima volta rimirarlo intrepido freddo, indifferente, e costante.

La benda è caduta, ed il velo della stolta mia passione si è squarciato, ho conosciuto in tutte le sue fasi la donna, ho compreso appieno l'arti seduttrici di lei. Essa è rimasta del nuovo mio carattere, e ben si è accorta essere io del tutto cambiato; ha ricorso immediatamente ai ripieghi che l'arte femminile suggerivale, ma sono stati insufficienti, e vani.

Mio caro amico sono oltremodo contento esulto meco stesso con tutta l'allegrezza dell'animo. Ah!... tu vedessi colui che poche lune fa era immerso nella

più viva passione d'amore!... quale strana metamorfosi?... e pure è avvenuta.

È stato quest'oggi che ho potuto più appieno conoscere i marcati difetti di cui l'oggetto una volta idolatrato si era ricolmo; a tu avessi veduto come mi feci scrupoloso censuratore di essa. E tosto che conobbi il tutto stupido meco stesso sclamai, ed io amava costei? folle dove rivolsi i miei affetti!... ah che gli uomini sono pur piccoli allorchè i delirj d'un amore li tragge a bamboleggiare. Non mi stanco di ringraziare il cielo d'avere provveduto alla mia salute col farmi conoscere la mia stoltezza.

Se io non avessi una madre, se non avessi due fratelli a me sì cari; stai per certo o amico che ne volerei immantinente in un chiostro, ma è troppo grande l'affetto che io sento per essi, e il dipartirmi da loro mi sarebbe dolore.

Infelici amanti piango la vostra sciagura!... voglia il cielo che avvenga come me di potere intrepidi considerare con

occhio indifferente, e filosofico colei che vi funesta.

Le passioni sono terribili, ma altre si è vile l'uomo che non sà vincere il trasporto di esse. Vada mendicando una ragione per vie della esperienza; si prepari agli assalti; preveda il peggio nelle conseguenze.

Se si è formata un'idea sublime del soggetto amato ne scerpi il merito; se la crede degna di una stima si spogli di sì stolta credenza, se è giunto a idolatrarla apostati da essa.

Se l'antivedere lo renderà accorto l'esperienza gli darà di braccio, e rigettando da se la stoltezza che l'occupa rimiri franco, non le attrattive, ma l'azioni, ed il carattere morale dell'amato oggetto. Esse, è questo, saranno quelle che nobiliteranno il suo cuore ad amarla, e se saranno degne di una stima si faccia pregio il professargliela.

Ma si ricordi che la volubilità, e l'incostanza passeggiano con franco piede nel

bel sesso. L'amor proprio ed il lusso lo dirigono a sua voglia. Hanno essi i loro bisogni!... se le sue sostanze non arrivano a provvederli sacrificano il loro onore!... Erro io forse?... Madamina prudente perchè così sfarsosa? Se mi faccio a rintracciare i valori che a te dal patrimonio si avvicinano li trovo insufficienti a far fronte a tante spese, e tu passeggi superba competitorice delle più doviziose rivali.

Incauto amante fatti scrupoloso indagatore d'onde, e da chi, e per qual mezzo, e con qual via a ciò si provvede, conoscerai la tua stoltezza, e sarai dotto della condotta di colei che t'infiamma. Riderai della tua passione ravveduto prudente; o sputerai imprecazioni ingiuste nella disperazione del cuor tuo disingannato amante.

Le vie della saggezza ti dirighino, e piangi su i vizi, e su le sciagure che imbrattano la terra.

Inginocchiati avanti l'autore di tua esi-

stenza, e la tua preghiera sia ad esso diretta perchè ti faccia saggio conoscitore delle passioni che infestano lo spirito umano.

Vinci te stesso; se ti assuefarai a prepararti all'assalti; se andrai con saggio ingegno nel antivedere del meglio, e del peggio non ti recherà stupore il rimirare colei che adoravi nel più sozzo Lupanare prostituita galante.

Fremerai, ma se farai senno vedrai che fra le possibili delle circostanze ancor questa si trova.

Questa trafila a me non è ignota ho veduto colei che mi lacerava la parte più sensitiva del cuore tripudiane danzando con mille famelici libertini.

Ho taciuto, mi sono assuefatto a rimirarla ho vinto me stesso, ed ora gioisco della mia vittoria.

Impara per via d'esperienza la difficile arte d'amore!... guai a te se la tua stoltezza ti somministrerà il libro stampato a

lettere di dolore e di sangue stillato dalle
vene del tuo cuore.

Alza lo sguardo; e le vicende altrui ti
facciano accorto, per non comprare con
l'esperienza propria il tardo disinganno.

Amico ti lascio addio.

Il tuo Gaetano

X 110 X
L E T T E R A XXVII.

Mio Caro Antonio

Ti contenta di rodere quel tozzo di pane che il cielo ti ha dato, ne ti calga comprare ubertose, ed esquisite vivande al caro prezzo dell'onore, dell'onestà.

Impara a non invidiare l'altrui bene, e godrai contento di ciò che possiedi nella delizia del cuor tuo.

L'uomo che stassi guardingo per predare avidamente l'altrui sostanze, è il leone nascoso nella spelonca; è il sicario che vi uccide assaissimo crudele.

Ami, ed esulti l'uomo nella letizia del cuor suo non pianga, ne si quereli nelle contrarie avversità sue!... L'occhio dell'Ente non mai dimentica la sua creatura e il suo destino è ad egli commesse.

Possa pur sempre l'uomo in lui sperare, e vedrà prosperose le sue azioni nella generazione sua!...

Cosa siei tu uomo?... un verme alzato nella sciagura!... un animale potente nella allegrezza.

Qualunque siasi il tuo stato non sarà mai infelice se prendi con rassegnazione l'angoscia del cuore; sono esse vessilli del tuo trionfo.

E cosa aneli!... vuoi forse che l'Ente si avvili con te stesso?... o si vero oseresti strapparle di mano lo scettro? e accusarlo ingiusto, imparziale?

Ah!... che pur troppo egli stesso si è dato in balia degli uomini mandando fra essi con se il figlio suo, e fu dalla crudeltà di loro crocifisso.... la terra fumò del sangue di un deicidio; e gli uomini diedero al loro creatore il nome di „ pazzo „.

Ecco i risultati de'tempi passati; ecco l'opinione de'tempi presenti.

Possa pur l'uomo a sua voglia inveire

contro il motore del suo destino; ne più ad esso con mani giunte elevi sensi di preghiera; ma con ciglio aggrottato sputi contro il cielo imprecazioni di ogni sorta.

Piangerò io la loro sciagura, ed erigerò fervide preci al cielo per il loro ravvedimento!... piango mio caro Antonio!... e le lacrime che piovono da miei occhi vanno segnando con l'inchiostro le pagine di questo foglio.

Se fossi nato in seno alla solitudine là dove non havvi che il fischio de venti, il dibattere delle foglie, il gradito canto degli uccelletti; dove non hai per compagna che il suono della tua voce, la quale articola a seconda del cuor tuo; là dove è ignoto lo scalpitare de' destrieri, il ronzio de' cocchi, avrei allora ignorate le stragi della terra, la crudelta degli uomini.

Sono già corsi li stadj di mia vita, e mi veggo già presso il sepolcro!... l'età mia non ha ascreso al ventesimo anno, ed ha percorso con la mente la categoria de' secoli....

Ma già il mattino inghirlandato di purpurrette rose ne spande benefico i vementi suoi raggi, ripercuotendoli riflessi ne lati della mia finestra; Il Villico l'ha prevenuto sul campo!... il guerriero sull'armi!... la vigliacca matrona stassi sopita nel letargo di sue dovizie!... o in seno all'uterino furore.

Scherzano gli uccelletti erigendo i cantici del mattino al cielo; ed i vermi tutti che abitano il creato formicolando danno moto alla loro esistenza!... Già i servi del signore inalzano a cori le preci dell'aurora, e salmeggiando a lenta melodia, danno forza all'espressione dell'inni divini!... e mi starò inoperoso dimentico del Creatore? ah!... ah!... nò!... amico vado a parlare con esso!... addio addio...

Martedì 23 Ottobre.

X 114 X
LETTERA XXVIII.

Mio caro Antonio

Non è possibile che io possa farmi una ragione!... sono già diciannove anni che cammino su' piè della speranza!... Ha un bel discorrere il saggio additandomi precetti filosofici, e morali; ma egli stassi d'animo quieto, ne il fascino delle sciagure lo abbattono.

Ho veduto aver d'uopo di consiglio colui che testè consigliava!... e non più che pochi istanti sono uscito a restituire un grato ufficio all'amico che mi sollevava nelle mie sciagure; con i detti benefici dell'amistà.

Stai quieto!... non far molto, ho udito questa mattina che ho pochi mesi di vita questo solo pensiero mi consola.



La falsa mia robustezza vedrai fra poco svanirsi riconducendo la materia, alla materia.

La morte stassi tacita lavorando entro il mio petto!... allorchè sembreragli opportuno ne darà il segnale.

Io mi stò come colui che aspetta grandi cose; devo presto morire, e questo riflesso solo tiemmi in vita.

È uscito quest'istante il medico da tastarmi il polso!... mi ha addimandato se sono comparsi i soliti spurghi „ sono duplicati! „ mi ha percosso con le dita il torace; e non rendeale il consueto suono; egli mi ha guardato e poi „ osservate chi lo crederebbe povero giovine?... „ ha strizzato i labbri, mi ha gettato un occhiata alla sfuggita di commiserazione mi ha salutato, ed è partito.

È venuto dopo Chino il mio servo fedele, con l'occhi rossi, rossi, avea egli pianto di fresco, gli ho addimandato la causa!... mi ha detto che nello spazzare il soprapavimento gli è caduto polvere

negli occhi!... mi sono acquietato; ma ben mi era accorto; essere stata la mia situazione!... ad egli forse da' medici fatta nota; la causa efficiente.

Ringrazio il cielo che mi ha prevenuto!... ultimerò almeno di piangere sulle mie, e sulle altrui sventure.

I medici non hanno ancora svelato niente a mia madre per non affliggerla da vantaggio!... ma la frequenza delle sue amiche, |certi discorsi ambigui di rassegnazione, e di mestizia!... mi danno chiaramente a diconoscere che sono intenti a prepararvela.

Che fia allora che la sventurata il saprà?... piangerà, e s'avvedrà allora non avermi generato che per recarle dolore.

La mia sorte si era di già conchiusa pria dell'esistenza!... mi congratulo esser quasi cognito della sua durata.

Ho veduto scorrere lento, e secondo il ruscelletto è giunto colà abbeverarsi la semplice tortorella l'innocente agnellino, l'assetato viandante l'infame sicario; ho io pure bevuto in quell'onda.

Ho rimirato i loughi ameni, le doviziose campagne!... è già sorta per me la decima nona primavera ad infiorire con il fregiato suo manto la terra!... ed altrettante volte l'ho veduta ricoperta del turce, e squallido inverno.

Quante ne saranno per avvenire, e quante già ne saranno passate!... le prime sorgeranno liete per i viventi, coprono le seconde nell'oblio i trapassati.

Mi ha detto la mia fantesca mentre mi stava rassettando la camera „ che convienne rassegnarsi ai voleri del cielo. „

Che sono questi „ voleri „ se non che languidi, e spossati consolatori che ravvivono l'infelice nelle sventure!... che ammansiscono le miserie!... che trascinano nel sepolcro.

Se la morte dovesse dipendere dai cenni della rassegnazione degli uomini, sarebbero ancora tutti vivi.

Pur non di meno credevami non aver niente a cui sia attaccato per amar l'esistenza, e sento ora che una catena di

grati soggetti mi tiene ad essa avvinto, e me la rende dolce!... Ciò non pertanto è forza lasciarla.

Amico io ti scrivo, e le parole che io ti tramando sorgono, e ripiombano nell'imo del cuore, come la fonte che zampillando spruzza in aria l'acqua che ripercuote cadendo i fregiati rabeschi della sorgente.

Ho vissuto abbastanza, ne mi querelo che lo stadio di mia vita si fosse stato breve; ho conosciuto il mondo; quali quelli che lo abitano non sono io abbastanza vecchio?... quanti che creduti vecchi moriranno, giovini per non averlo conosciuto.

Possa pure il cielo togliermi questo giorno l'esistenza; io sono rassegnato!... non farebbe egli che accelerare il mio desiderio.

Siano questi giorni, di cui mi sia permesso misurare l'ore che designeranno l'ultimo transito di mia vita.

Amico io ti lascio; un involontario

pianto non sò come, mi tronca gli accenti!...
sarà forse questa l'ultima volta che ti
scrivo?... o tornerotti a scrivere dopo la
seconda visita di Galeno.... addio ad-
dio.... Il tuo amico Gaetano.

Sabato 27 Corrente.

X 120 X
LETTERA XXIX.

Mio Caro Antonio

È uscito quest'istante il medico; mi ha lasciato come colui che speranzato dalle ciarle degli amici d'aver vinto un turno!... portatosi a vedere i numeri rimane non trovandone alcuno; tal mi sono io.

Tosto che è giunto Ippocrate spinse più oltre le sue ricerche tastommi più volte il polso!... indi con un sorriso!... misto ad una poca di confusione „ m'ingannai la malattia che io credeva non è quella, e la cura fin qui tenuta è stata falsa „

Come?... ripresi un poco sostenuto!
„ Sì mio caro Gaetano voi siete sanissimo, ed i polmoni che io credeva affetti sono scevri da contagio; il vostro male,

dietro a quello che mi diceste, dietro alle mie più sane ricerche, ed osservazioni proviene da uno sforzo!... e faremo ad uopo una opportuna cura.

„Ma non vorrei (ripresi) che se prima si dubitava di me in riguardo all'entità della malattia il variare della cura non mi ponga nel primiero pericolo „

„Che gli pare!... „ ed in questo mentre portossi sul tavolino a scrivere una „ricetta „ io lo guardava marevigliato.

Amico vedi tu in che mani è affidata la cura dell'uomo?... ma lasciamo queste cose.

Dirotti più tosto che mia madre tutta ilare, e contenta si è portata in mia camera; mi ha sorriso, e mi ha dato un bacio, il primo che da dieci anni a questa parte io ricevo da suoi labbri.

Stassi preparando una gran festa in mia casa; l'andirivieni de' servitori; lo sfaccendare degli sguatterì; lo scroscio delle tazze ben me lo additano.

Ho addimandato a mio fratello se ab-

biamo forestieri; mi ha risposto „ che nò „.

Ah!... perchè non posso io averti presente; allevieresti le mie sventure; piangeremmo insieme.

Sono lieti i miei parenti; ed i familiari di casa festeggiano questa mattina per la salute mia!... ne implorano dal cielo le grazie di una breve convalescenza!... ed il medico dà il compito alla tavola, ed alla festa.

Ignorano essi che una malattia ben più letale si è resa incurabile nel mio cuore!... se non quella; sarà questa che mi trascinerà al sepolcro. Piangono gli sciagurati fra il timore della morte; non piangerò io fra le ritorte di essa.

Mi vi sono assuefatto a contemplarla da vicino, ed i colpi della sua falce mi si sono resi indifferenti.

Ah!... vorrei pure che fossero quei tempi romani in cui poteva far pompa di mia fermezza!... mi sarei fatto rammentare oltre il sepolcro.

Ma battono alla porta!... sarà una qualche visita!... ma o cielo è di già entrata!... un momento.

P. S. Chi mai vidi!... esultatrice superba de'miei mali, e stata la visita che questa mattina ho ricevuto.

Avea essa gli occhi rossi, e ne indicavano quasi la pronta caduta del pianto, erano gonfi, e volgeansi schivandomi!... incerti, e tremanti.

La perfida senti pietà di mia situazione, e se stato non fosse il riflesso di non scoprirsi agli astanti!... l'avrei veduta supplice ai miei piedi; tanta e si grande era la di lei mutazione!...olgevami parole affettuose, incerte, esprimenti un cordoglio interno, una commisserazione tarda.

I miei occhi di quando, in quando assidevavansi sul di lei volto!... e come dopo lunga guerra di due poderosi serpenti!... lunga pezza battutisi stanchi all'fine fatti con le code circolo si stanno guatando l'un l'altro quasi riprendendo lena per rinnovare la pugna.

Tali si eravamo!.../ ella avvinta; io sconfitto; ella non voleva cedere!... ne io avvilirmi nella mia sconfitta.

Gli diressi poche parole risolute, e concise; gli feci credere l'inopportunità di suo avvento; e fatto cenno la licenziai!...

Ella si scostò!... sospirò!... e sulle soglie di mia camera ristiede incerta!... finalmente rivoltossi in dietro mi gettò un'occhiata che ben compresi, e parti; io allora fatto velo agli occhi con le mani mi sforzai occultarne le lacrime, e l'agitazione agli astanti.

Chino mio servo fedele cognito del tutto!... levò di là i più molesti!... e mi diedi allo sfogo di mio cordoglio!...

Egli è pur vero l'uomo schiavo di un pregiudizio sacrifica la volontà!... la donna schiava di un capriccio sacrifica tutto perfino l'onore?...

Ho amato credeva che la mia fiamma fosse nobilitata da' puri sentimenti dell'amata; ed o cielo!... sono caduto nella cloaca la più impura?... amore e cieco!..

e vedo pur troppo che trova contento abbeverarsi in quel patridume.

Lo vedo, lo conosco!... sò la mia follia!... detesto la mia passione!... aborro perfino me stesso!... ma l'amore è questo che qual oggetto esterno fuori di me!... sembra un potente, e fiero drago che mi vi sforzi invitamente ad amarla!...

Dolci, e ridenti prati, vezzose colliette; camera che tante volte raccogliesti gemiti di mie sciagure; se fia che un giorno mi scordi della perfida!... intuonerò voci di giubilo schiuderò il cancello all'allegrezza; tripudierò nell'inebriazione del mio contento.

Sarò lieto come colui che dopo lunga guerra torna vincitore; o come il disperato infermo ricupera la perduta sanità.

Amico!... o Dio!... quanto mi rimane!... a dire!... o quante cose ti scriverei!... ma la mia mente non regge, e qualora il volesse nol può!...

Se le penne non fossero da savie leggi legate se i temi non fossero designati!...

se non fosse conteso l'esternare francamente i propri sentimenti!... quante, hai!... quante cose vorrei scriverti.

Le taccio!... faranno esse ostelo con me nel silenzio del sepolcro!... addio!... addio!...

Venerdi 2 Novembre 1836.

X 127 X
L E T T E R A XXX.

Mio caro Tommaso

Quando il peso della sciagura abbatte l'uomo; quando li stami della speranza si troncano, quando ogni mezzo è cessato; non ha egli che un solo loco per trarre meno sventurati i suoi giorni, „ la solitudine „

È d'essa che per le vie della calma ricerca i nostri cuori!... li fa capaci a formarsi ragione!... mortale!... ascolta come là tutto si tace!... ne altro vedi che le foreste, ed i cavi specchi le di cui creste sono inghirlandate d'arbusti d'ogni sorta!... dove il lieve sussurrare de' zefiri nè muove le frondi!... ed il lontano ululato de' lupi ne rompe l'eco della continua quiete!... il canto gradito degli uc-

celletti vassi perdendo col lento sgorgio del ruscello, e le verdeggianti colline nascondono l'uomo dalla vista delle alte torri!... colà non vedrai aggirarsi l'invidia, la superbia, nè la finzione!... colà non vedrai l'ingrato sussurro de' cortigiani, nè il cinguettare di scaltre donzelle; ne là l'ipocrita ti venderà gli austeri suoi detti.

Onnipotente Dio!... puoi tu collocare l'uomo all'apice della dovizia; nell'abisso della sciagura!... in qualunque loco si stia gli hai dato mezzi per non avvilirsi; sciagurato colui che non ne approfitta.

Se l'ubertoso in seno alle sue ricchezze ti oblia!... rammenterassi lo sventurato di tua misericordia; giungeranno tarde al tuo trono le preci de' primi!... saranno fervide, e grate le preci de' secondi.

Si ricordi l'uomo di sua esistenza, e s'avvedrà di là quanto è potente la mano di un Dio!... se le follie d'amore l'hanno abbattuto, se le passioni dell'animo l'han-

no avvilito, se il colmo della sciagura lo disperano, non si stanchi egli d'inalzare fervide preci al cielo!... l'onnipotente le ascolta; e se ritarda le sue beneficenze si è per prepararvelo a possederle.

Non si inveisca contro le passioni, se esse non influissero nel cuor dell'uomo la terra allora sarebbe infeconda; e si starebbe l'aratro appeso alle rusticali pareti; ne si vedrebbero l'arti abbellire i rozzi pezzi della natura.

Mio caro amico quai dolci sensi mi sorgono questa mattina dal cuore; e qual mano refrigerante mi tocca le vene tatte del mio petto!... dimentico ogni mia sventura!... e tergendolo dall'infossati occhi il pianto mi sento inebriare, da un insolito contento dalla calma la più soave.

Cosa vuoi!... mio Dio!... addita ten prego; addita alla tua creatura le vie della sapienza:.... possano pure i miei sensi scevri d'ostacolo erigersi ai piedi del tuo trono, e prestino costì scarso tributo alle tue beneficenze.

Se l'uomo indossasse la gioconda vesta della rassegnazione!... se si armasse d'indifferenza!... se respingesse i moti della sensibilità nelle contrarie avversità sue!... fiorirebbe la pace nella terra, e gli uomini sarebbero meno infelici.

Tommaso!... osserva lo vedi!... miralo come truce aggrotta le ciglia, come irato imbrandisce il pugnale; come furante stà presso a scagliarsi!... lo conosci?... o Dio!... è desso „ l'interesse „ non fuggire t'arresta, mio caro amico, t'arresta; assuefai ten prego l'occhio a contemplare larva così potente.

Osserva come egli con i suoi artigli ha stretto per i crini il potente, il nobile, il cortigiano l'artista, il mendico!... osserva colà i fiori della bellezza scannati all'ara!... vedi traffico infame di laidi baci, di deflorata virginità di tripudio meretricio.

Cessi l'uomo; e rivolga le piante da Dio così crudele!... se il cielo stassi immobile a contemplare il massacro della

carne delle vergini!... al veder l'onestà
vendersi come le starne alla bottega lo fa
per additarne all'uomo fin dove la sua
follia lo tragga.

O Dio!... no, non piango!... qualun-
que moto che sulla terra si avviene stassi
sospeso ai cenni del creatore.

Mio Dio!... ecco (se un raggio della
tua bontà mi richiamò a te) ecco la tua
creatura addimandarti perdono ai tuoi
piedi!... non deviò ella!... s'arrestò in
dietro a rimirare la sciagura, e i delitti
che imbrattano la terra.

Sono pronto!... ogni momento che
tu il chiedi darotti rassegna di me!...
nò; non fia possibile dimenticarti; se fossi
fuori del creato; se tu mi avessi posto nel
vuoto perfetto del niente!... rimirerei me
stesso, e mi sarebbe forza adorarti, ser-
virti.

Come l'uomo potrà obliarti se nella
sciagura stessa trova i prodigi di tua po-
tenza!... e nel oppressione del cuor suo
stassi sollevando all'aspetto della grata
bontà tua.

Siei buono!... e l'acqua de' fiumi che irriga l'assetati campi; ed i lenzuoli verdeggianti di spighe che indorano la terra, ed il belar degli agnelli; ed il garrire de volatili tutto, tutto, per tale ti chiamano.

Amico stò meglio non sò qual mano misericordiosa mi trasse dagli omeri il pesante incarco delle sventure!... sono contento!... vuoi di più sono felice!... se esser vi può quaggiù felicità!... mi struggo con me stesso!... e temo che il tempo furì invidioso l'istanti più preziosi di mia calma.

Sono nella mia stanza!... ti scrivo!... se fossi in un fondo di carcere!... nel sotterraneo il più tetro, ed oscuro credi forse che là io non fossi lieto come ora mi sono?... incredulo attaccheresti così alla potenza di un Dio.

Amico ti lascio vivi felice

Questa sera 5 Novembre.

X 133 X
L E T T E R A X X I .

Mio caro Augusto

Sciagurato quell'uomo che ha incominciato a diffidare della provvidenza di Dio!... dispera egli di ogni soccorso divino, incredulo ostinato.

Tracanna a lenti sorsi gli stracchi piaceri che gli porge il mondo, ed il senso, e rifugge lo sguardo alle massime morali!... si forma un carattere tutto proprio, e scrive con il suo stesso sangue la propria condanna.

Va egli in traccia di lusinghieri piaceri e mentre crede potere giungere all'apice del contento cade precipitoso nell'abisso dell'ambascia.

La ruota `istabile degli eventi non è quella che v`a a seconda dell'uomo, ma delle circostanze, se ti assuefarai a co-

glierne l'opportunità sarai meno sventurato.

Se la insaziabile mania di possedere ricchezze non investisse l'animo dell'uomo!... la carità risplenderebbe, ed il mendico troverebbe un consolatore nella sua miseria.

Invidierà egli gli stracci più logori dell'opulente per tutelarsi dai rigori dell'inverno; mentre egli li getterà inconsunti in un canto di casa, o formeravvi letto gradito al suo tebro.

Infelice il captivello!.... già lo miro con la squallida famigliuola tutta rintirizita, andar curvo dalla miseria, e dagli anni a mendicare un tozzo di pane per farne parte a coloro cui diè sventurata esistenza.

Mortale non ti commuovi?... stai sordo... s'indurisca il tuo cuore alle miserie del tuo simile anche per poco!... e poi due zolle di terra saranno il palagio di tue dovizie.

Potenti se vi fosse noto che li stadii di vostre ricchezze sono formati scalino,

per scalino del sangue de'poverelli vostri simili sareste meno fieri alle loro voci.

Amico!... che sono pur io stolto!... vò predicando all'aride sabbie dei deserti, e mi sforzo di render ragione ai pazzi.

Come colui che fino dalla cuna allevato in seno a soffici coltri!... ai piaceri di una comoda vita..... come potrà egli commiserare di ciò che gli è ignoto, di ciò che non mai provò.

Questo è quello che al sommo duolmi; dovrebbe l'opulente pria di giungere al possedimento di sue dovizie passare per la trafila delle miserie delle sciagure; s'avvedrebbe egli allora cosa è l'esistenza si rammenterebbe più spesso del Creatore!.... e sentirebbe più d'ogni altro pietà delle sciagure de'suoi simili.

Io vivo in mezzo agli uomini!... ah!... tu sapessi amico!... di quanto non ho duopo per assuefarmi a conversare con essi.

Vedo quà il tapino strapparsi i capelli, e chiamando nel vortice de'suoi mali con istanze la morte! mentre colà su delicati

soffici stassi l'opulente rimirandolo con occhio fermo quasi dilettanodsi all'aspetto di sue miserie.

Pur non dimeno la provvida mano del Creatore ad essi provveda!... egli è giusto e non dimenticherà la sua creatura.

Amico sono presso ad ultimare la villeggiatura!... Questa mattina il vecchio custode del giardino mi ha parlato più interessanti dell'altre volte se dovessi porre mente agli sciocchi pregiudizj sarei quasi per credere che que'suoi discorsi fossero gli ultimi, e che mi dessero l'addio per l'altro mondo.

È ritornato tre volte dopo che si era congedato!... mi ha ripreso discorso ne sapevalo ultimare!... è finalmente partito piangendo!...

Mi rammenterò sovente di una massima che alla memoria di lui io dovrò sempre: „ Si ha più dispiaceri in patria che fuori di essa „ L'imprescrutabile verità di questo assioma io bene (credi a me) ben l'ho provata.

L'ultimo suo discorso mi ha oltremodo intenerito!... m'andava egli rammentando i primi giorni della mia esistenza, mi diceva che mi ha sorretto tante volte sulle sue braccia!... che egli si era vecchio!... e che disperava di rivedermi un altr'anno!... io l'udiva così intenerito che mi ha destato le lacrime.

M'addimandò perdono se aveva mancato in alcun che al suo servizio; e!... oh Dio!... mi ha detto che se egli morrà mi raccomanda la sua famigliuola!... gli ho promessa la mia eterna ma debole protezione; gli ho dato un bacio, e sono partito di là piangendo.

Egli mi ha tenuto d'occhio lunga pezza e poi l'ho veduto porsi in ginocchio ed erigere fervide preci al cielo per me!...

Ah!... mio caro Augusto!... vuoi provare cosa è piacere? consola e solleva l'infelice nelle sue miserie.

Odo aprire il paravento di mia camera, sarà alcuno!... ti lascio per ora a... addio.

Li 7 Novembre.

X 138 X
L E T T E R A X X X I I .

Mio Amico

Fino a che l'uomo caduto, starassi ricurvo boccone, nè più erigerà sensi di preghiera al cielo, fino a che giacerassi immerso nel putridume della libidine, nò, non fia mai che l'onniveggente Iddio si ricordi di lui ne'doni di sua beneficenza.

Le malattie del diboscio lo perseguiranno! e l'epidemia del contagio lo renderanno cadavere!... va egli in traccia di un finto bene per tracannare, a lenti sorsi il morbo letale che recide i suoi giorni; corre egli con volto ridente in seno alla morte, e si avvede troppo tardi del suo errore libertino dissoluto.

Vedrà la gioventù sua svanirsi, e l'immatura vecchiezza incalzarlo al Sepol-

cro!... piangerà egli al vedere la robustezza sua sparita; e l'ossa sue corrose non reggere più il debole fianco.

Fai senno!... ti scosta una volta da quel sozzo vaso, e rivolgi a migliori obietti sensi più puri!... cessa di più tener dietro alla corruttela del vizio, e t'incammina per le vie del ravvedimento, mentre percorri con passo celere quelle della morte!

Ah!... sì ti rammenta che un giorno un'ora, un minuto che passa è predato alla durata di tua esistenza, e percorso gli indugi della morte.

Confesso mio caro amico esserti mio dire grave, ma dispregerai tu i detti della verità? mi taccierai tu di pinzochero austero, di sofista scrupoloso?... ti rammenta che non parlo con i sensi di mia situazione, ma con i detti della maestra degli uomini.

Ho vissuto ancor io in seno alla tumultuosa società, ho frequentato ancor io i congressi!... sono stato ancor io nel no-

vero di quelli che si danno che fare, che credono essere d'importanza; ho finalmente venduto ancor io il nome di amico, e tutta ho percorsa la categoria della moderna società.

Non mi riprendere parola!... so cosa vuoi dirmi m'ascolta!... gli uomini nascono tutti uguali, e tutti si uscirono nudi dal ventre di loro madre!... le diverse circostanze renderanno sventurato, ed infelice!... un mendico garzone, un monarca sul soglio! dovressi per questo credere che le sventure ispirino sensi da misantropo, da sofista?... mal ti apporresti se il credessi.

Sono esse che danno loco all'uomo a più seriamente riflettere, e lo costringono per così dire a trovare i dommi imprescrutabili, ed a porre franco la mano nei reconditi arcani dell'avvenire, e squarciarne audace i veli delle eterne verità!... no, non sono esse chimere, nè follie, ben le conosce un disperato ravveduto!... e ben lo dimostrano i fatti marcati, autentici della divina sapienza.

Si ho visto tutto!..... ho conosciuto ciò che è mondo, ciò che impasta l'esistenza di quelli che lo compongono!..... ho passato per le vie della sciagura, ho percorso quelle della dovizia, è stata capace la prima a rammentarmi l'autore di mia esistenza!... mi ha insuperbito la seconda, e velati gli occhi sugli assioni che formano la commedia dell'uomo.

Ahi!... che pur troppo mi è stato forza calcare sopra i rottami, e le ruine dei tempi decorsi!... ho veduto che nelle infelicità non sono stato solo; e che la terra non fece mai penuria d'uomini la di cui esistenza gli era grave, perchè oppressi dalle sciagure. Ho veduto in alcuni i tratti di fermezza; ho rimirato in altri l'obbrobrj dell'avvilimento, sono giunti invitti, e costanti all'apice dei suoi intenti colla sofferenza i primi!... hanno coperto con disonore, e discorno la loro memoria i secondi.

Tutti quanti peraltro mi rammentano che l'uomo non vive eternamente; ma che

la terra traghiotte il felice novizioso siccome lo sventurato tapino!...

M'inganno io forse?... Antonio sono io pinzochero?... oh!... se questo foglio parlasse ti direbbe forse che prima della sua nuova metamorfosi, o rivesti gentile donzella che più non è, o copri due avventurosi amanti nel talamo de'suoi piaceri che più non sono, o servi per nostrato al superbo potente che più non esiste.

Tutto ritorna a quello che fu tratto, e tutti che abitano il creato saranno presto polvere donde sono usciti.

Cosa saria allora Dio se non avesse riservato a se alcun „ che „ dell'uomo!... a quale oggetto l'avrebbe egli creato se dopo la morte non doveva rimanerle che putrido fango, che corrose ceneri, che un ammasso di vermi!...

Amico ti lascio è arrivato quest'istante il vetturino onde combinare il viaggio per Pisa, ti scriverò di là!... addio il tuo Gaetano.

Questo dì 8 Novembre.

X 143 X
L E T T E R A X X X I I I .

Mio Caro Augusto

Ho finito tutto non ho più che discorrere non ho più che fare sopra la terra.

Odimi ora ragiono⁽¹⁾ e pochi sono quelli che ragionano, giacchè tutti discorrono.

Colei che ti lascia in vita sè è un peso, se un bene è la vita ce la toglie esultatrice superba di nostre sventure.

Con un suo decreto tutto si acquieta, tutto si anmanfisce!... il cozzare dei potenti!... il pugnare del foro!... il delirare d'amore!... i gemiti del tapino tronca, recide, e tutto col manto dell'oblio ricuopre, e posa.

Per lei il ruotar dei cocchi, lo scalpitar dei destrieri, l'imbrandire dell'armi, il pugnare da forti, il gemere nella sventu-

(1) Ci fa qui l'Autore marcare la notabile differenza che passa da discorrere, a ragionare.

ra, il gioire nella dovizia per lei leggi non sono.

Il fiotto del mare la chiama, il sibilo de' vermi aizzati la provocano, il fischio dei venti l'incitano, il suono del tamburo la desta, il bronzo ferale l'annunzia, o la segue, il pianto dei viventi la rammentano.

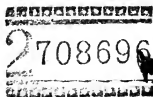
Mi guardo attorno rimiro gli avanzi di sue ruine... piango sulle di lei reliquie...

Augusto t'affatichi per esser vivo, e non sai che ti appressi per esser morto...

I giorni dell'uomo li segna il tempo li seguono l'ore, gli cessa la morte.

Amico addio...

FINE.



.599



8 6 9 2

BNCF.

Prezzo - un Fiorino